

## XL.

## TORNATA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Seguitasi la discussione del disegno di legge per le circoscrizioni giudiziarie. — Parlano i deputati Zucconi, Morelli, Bonacci, Fortunato, Rinaldi Antonio, Carnazza-Amari, Toscanelli ed il ministro di grazia e giustizia. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio. = È data comunicazione di domande di interpellanza dei deputati Giampietro e Vollaro.*

La seduta incomincia alle 2,25 pomeridiane. Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Per ufficio pubblico l'onorevole Morra ha chiesto un congedo di due mesi. Se non sorgono obiezioni, questo congedo s'intende concesso.

(È concesso).

**Seguito della discussione sui disegni di legge: Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura:**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sui disegni di legge: Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Zucconi.

**Zucconi.** Le poche parole che io sarò per pronunciare non sono dirette a voi, onorevoli colleghi. So perfettamente che dopo i diciannove di-

scorsi pronunziati sopra un tema per se stesso sterile e circoscritto, non posso invocare l'attenzione e la benevolenza della Camera.

L'onorevole Vastarini-Cresi nel suo discorso ricordava come, a proposito di questo disegno di legge, non fossero pervenute alla Camera le petizioni stampate dei cittadini; in compenso però voi tutti avrete ricevuta una quantità di reclami venuti dai sindaci di quei Comuni che sono nel grave timore, al quale corrisponde il grave pericolo, di perdere la sede del loro mandamento.

Io credo utile che da questi seggi dei deputati, sorgano quanto più è possibile voci di rappresentanti della frazione che spieghino il loro voto favorevole al disegno di legge, perchè penso che la gravità, l'urgenza e l'evidenza dei motivi i quali inducono i deputati ad accettare la proposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia e della Commissione, varranno a rendere meno grave il sacrificio di numerosi e rispettabili interessi, e ad ispirare ai sacrificati lo spirito di una patriottica rassegnazione per il bene comune.

Mi limiterò pertanto a spiegare i motivi del voto mio. Voterò favorevolmente a questo disegno di legge al principale intento di contribuire ad ottenere una buona giustizia; la buona giustizia

non si può avere senza buoni magistrati; e buoni magistrati non si hanno, se non quando sono pochi e bene retribuiti.

Votando così, faccio totalmente astrazione da pensieri di finanza e di economia.

Il discorso pieno di idee elevate e gentili pronunciato in principio di questa discussione dall'onorevole Fortunato, destò in me insieme ad una grande ammirazione un senso di mestizia; forse è la prima volta che in una questione grave il voto mio si separa da quello del mio amico Fortunato; da dieci anni che siamo nella Camera, abbiamo sempre votato insieme.

Or bene, quantunque noi siamo avversari in questo disegno di legge, tuttavia un punto di contatto c'è tra il concetto mio e quello dell'onorevole Fortunato. Io accetto il suo pensiero che, trattandosi della riforma della magistratura, non si debba questa riforma misurare al metro dei bisogni e delle necessità del bilancio. La questione del bilancio deve esser posta in seconda linea, poichè peggior danno della spesa di qualche milione di più, è l'aver una cattiva giustizia nella nazione. La storia di tutti i tempi ci dimostra come la decadenza di un popolo vada unita alla decadenza della magistratura; ed i tempi più gloriosi di Roma furono quelli nei quali i sommi suoi giureconsulti, riuniti nel sacerdozio dell'equo e del giusto, davano i loro responsi, ed esponevano la loro vita per l'amore della giustizia.

Voterò questa riforma come un portato necessario del progresso dei tempi. Quando l'industria, il commercio, le arti, le forze intellettuali e fisiche del paese, dopo avere attraversato le fasi del dispotismo e del servaggio sorgono a nuova vita; quando tutto rapidamente si è trasformato od accenna a trasformarsi, le idee, le credenze religiose, le istituzioni le più grandi, solamente questa, che è la salvaguardia della quiete pubblica e delle famiglie, non dovrà risentire il soffio della vita nuova? Lasciatemelo dire con le parole di un grande francese, Jules Favre: "La maravigliosa rapidità delle comunicazioni costituisce da sola un progresso tale da cambiare in tutto il nostro modo di vivere, e a noi fa una legge di buon senso di uniformarci a questo decuplamente di feconda attività. Coloro che vogliono, con ottime intenzioni, lo riconosciamo, mantenere oggi il sistema di giustizia del principio del secolo, rassomigliano ad un uomo di Stato che pretendesse di governare la Francia con le diligenze di quel tempo."

Voterò il disegno di legge, perchè lo credo base necessaria di ogni riforma avvenire.

Ho udito molti degli oratori in questa discussione esprimere questo concetto: che la riduzione attuale delle preture prelude alla riduzione dei tribunali e delle Corti d'appello. Escludo assolutamente che il completamento dell'ordinamento giudiziario si possa far consistere in una semplice riduzione delle sedi dei tribunali e delle Corti, come oggi si invoca la riduzione delle preture. Lo escludo, onorevoli colleghi, perchè è da troppo tempo e con troppi cattivi risultati che noi sperimentiamo la servile imitazione dell'ordinamento giudiziario francese. Ormai, a me pare, è ora che si ritorni un poco alle origini ed ai costumi italiani, alle tradizioni nostre, e che si studii sul serio il problema dell'unicità del giudice, problema che l'onorevole Zanardelli in una sua relazione chiama antico e pur mai sempre così nuovo; problema, che solo, a mio avviso, potrà portare alla soluzione delle più grandi questioni che si connettono a quella dell'ordinamento giudiziario; la soluzione, cioè, della duplicità dei tribunali collegiali, la soluzione della questione della terza istanza, la soluzione della questione a proposito della Cassazione unica.

Credo che, ritornando al concetto del giudice singolare, il quale è tutto italiano e proprio di tutte le nostre regioni, di tutti gli antichi Stati italiani, l'onorevole Zanardelli, colla sua mente altissima e col suo ingegno elevato, troverà la soluzione che indarno invocherebbe da semplici parziali soppressioni di tribunali. Ora, per raggiungere questo intento bisogna prima gettare le basi le quali consistono precisamente nel dare un'importanza al giudice singolare.

Fino a che voi non avete reso possibile che al giudice singolare si affidi la cognizione di tutte le vertenze, qualunque sia il valore di esse, qualunque sia la loro importanza, voi non potrete mai risolvere il problema, voi non giungerete mai a riformare l'ordinamento giudiziario italiano.

È perciò che, quantunque questo disegno di legge faccia un solo passo avanti, migliorando le condizioni dei pretori, non posso non approvarlo come quello che ci condurrà alla completa soluzione del problema dell'ordinamento giudiziario.

Finalmente, onorevoli colleghi, io voto il progetto di modificazione che ci viene proposto, per una ragione politica.

È inutile negarlo: il parlamentarismo, non in Italia soltanto, ma in tutta l'Europa è caduto in una specie di spossatezza, che dipende soprattutto dalla mancanza di ideali e di desideri non in noi soltanto ma nel popolo che ci elesse.

I parlamenti e le nazioni si ritemprano soltanto alla scuola del sacrificio.

Ora il presente disegno di legge è precisamente un sacrificio individuale che ci si viene a chiedere. Ciascuno di noi, fatte pochissime eccezioni, avrà nel proprio collegio qualche campanile da sacrificare.

Forse, per rispetto a questi interessi, i quali sono sempre rispettabili, qualcheuno di noi può sentire ripugnanza a votare il disegno di legge.

Ma, se la maggioranza della Camera vorrà approvarlo, affermerà una volta di più questo principio del sacrificio. La Camera italiana non rifugge dal votare sacrifici: ma questi, ordinariamente, consistono in sacrifici individuali. Quando la Camera fu chiamata ad imporre al Paese un tributo di sangue o di danaro, essa dinnanzi alle supreme necessità della Patria non ha mai indietreggiato. Oggi non è agl'individui che si chiede questo sacrificio, bensì ai paesi, a quei corpi morali che rappresentano forse nel corpo elettorale la maggiore influenza. E quando si tratta di sacrificio nei corpi morali, la ripugnanza di votarlo e chiederlo è anche maggiore. Orbene questa Legislatura si dovrà chiudere affermando questo sacrificio. Se la Camera italiana nella sua maggioranza lo chiederà al Paese, essa morrà degnamente, dimostrando che al di sopra di tutti gl'interessi noi mettiamo quello supremo della Patria. *(Benissimo! Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Onorevoli colleghi, al punto in cui è arrivata la discussione generale, sarei temerario se volessi infliggervi la pena di un mio discorso. Mi consentirà però la Camera che io esprima brevemente talune mie osservazioni che possono valere, se non altro, a motivare il mio voto.

Non ho bisogno di dirvi che io sono fra quelli che si oppongono al presente disegno di legge: sia perchè penso che non raggiunga interamente il suo scopo; ed anche perchè credo che lascerà una profonda amarezza nei paesi ai quali verrà a mancare il beneficio del pronto e facile accesso agli umili gradini della magistratura. E questo dico, a prescindere dai danni economici che si arrecano a popolazioni di campagna le quali avrebbero bisogno di più accurata guida per la via del civile progresso.

I fautori del disegno di legge hanno detto: oramai è giunto il tempo in cui bisogna avviarsi alla sostanziale riforma giudiziaria: perciò bisognerà, se vogliamo arrivarci, procedere a grado a grado, sgombrare a poco a poco il terreno da tutto ciò

che è inutile e superfluo. Ora io osservo che l'onorevole guardasigilli aveva preso la via dritta, quando cominciò ad attuare questo concetto di una graduale riforma nell'ordinamento giudiziario, con l'unificazione della Cassazione in materia penale. Senonchè, vista la grossa battaglia che qui dovette sostenere (e ancora ricordo le vivaci parole del relatore di questo progetto, onorevole Cuccia, per difendere le Cassazioni multiple) volle usare un riguardo ai grandi centri, secondando i desiderii di parte degli onorevoli colleghi che difesero nel 1888 le Cassazioni, ed ora sostengono vigorosamente (strano evento) la riduzione delle preture. E allora, volte le spalle alle Cassazioni, il guardasigilli fissò il suo occhio fulmineo alle popolazioni di campagna, le quali sono più facili ad esser vinte.

Giovandosi dell'ordine del giorno 24 maggio 1888, col quale la Camera lo invitava a presentare il disegno di legge per il riordinamento dei tribunali e delle preture, l'onorevole guardasigilli lasciò i tribunali per un'altra volta e si occupò delle preture, dicendo: quelle preture che hanno difetto di affari, quelle preture le quali possono riunirsi senza alcun danno, rappresentano una dispersione di forze e di denaro: quindi è necessario ridurre il numero.

E a fare sempre più risaltare il bisogno della riduzione parecchi nostri colleghi che difendono il disegno di legge ripetono questa domanda: ma come volete voi mantenere delle preture le quali non hanno emesse in un anno quattro o cinque sentenze? Queste preture così piccine, se vi sono, concordo anch'io che devono esser soppresse, ma mi sento nell'animo lo sgomento manifestato dall'onorevole amico Fortunato, quando prevedo che si debba giungere a sopprimere 600 preture! È questo numero che mi costerna e che mi costringe a non esser d'accordo col guardasigilli.

Alla Commissione, che ha determinato questo numero di preture da sopprimersi, vorrei domandare, come abbia fatto a giungere alla conclusione che si possono, senza danno, sopprimere 600 preture. Se essa ha tenuto presente soltanto il numero delle cause che si decisero nelle preture, ha fatto male, perchè i criteri, che bisogna tener presenti, sono molti; bisogna tener conto della posizione topografica, delle condizioni climatologiche, delle condizioni economiche e morali del paese.

Io credo che la Commissione abbia fatto un atto di fede,...

**Cuccia, relatore.** No! no!

**Morelli...** credo che la Commissione abbia fatto anche un atto di speranza, confidando pel buon

risultato della legge nell'azione riparatrice dei guardasigilli; (*Si ride*) ma credo pare che non abbia fatto un atto di carità per le povere preture destinate ad essere soppresse.

**Cuccia, relatore.** Ci sono studii pubblicati che dimostrano che si possono abolire 800 preture.

**Morelli.** Ma onorevole Cuccia, gli studii privati non sono atti ufficiali. Se si devono sopprimere delle preture, sopprimiamo quelle veramente inutili; ma quando voi pensate che il numero di 600 si possa raggiungere, avete il dovere di dimostrarvi come vi si possa arrivare senza privare della giustizia i cittadini. Restringendole senza ragione coglieremo amari frutti; avvegna- ché io penso che più il magistrato si allontanerà dai luoghi di campagna, e più facilmente i colpevoli s'involeranno alla giustizia; e nessuno di voi potrà contrastarmi che se la giustizia non sarà facilmente accessibile non potrà spiegare la sua efficace tutela nelle minute e frequenti contestazioni ch'è chiamata a decidere.

Ma io preveggo la risposta della Commissione.

Noi della vostra Commissione avevamo dinanzi una proposta illimitata dell'onorevole guardasigilli, siamo noi che abbiamo posto il limite massimo di 600. Ma stabilendo quel limite non abbiamo voluto dire che si debba proprio arrivare a quella cifra.

Osservo alla mia volta: se non si arriva alle 600, avrete poi quell'economia che occorre per aumentare gli stipendi ai pretori, ai giudici di tribunale, ed ai vicepresidenti? Io credo che limitando la riduzione a quelle preture di provata inutilità e superfluità il numero sarà esiguo, e non raggiungerete la somma che vi occorre; ed allora la necessità vi costringerà ad arrivare proprio al numero di 600.

Onorevoli colleghi, io concordo pienamente col ministro e con la Commissione che le circoscrizioni non bisogna farle decretare dalla Camera; però è necessario stabilire criteri concreti; non quelli proposti dal Ministero e dalla Commissione che lasciano luogo ad un arbitrio troppo grande; ed io non sono disposto a questa ampia delegazione di poteri. Concediamo pure delle facoltà al Governo, ma determiniamo chiaramente quello che deve fare.

Per esempio, io avrei desiderato una graduazione dei criterii, avrei desiderato che si stabilisse chiaramente che le preture che si trovano in luoghi ove è difficile l'accesso per difetto di viabilità non si debbano sopprimere; avrei desiderato che si determinasse il numero degli abi-

tanti in servizio dei quali debba esservi una pretura.

Fracamente, io ho grande fiducia nel guardasigilli, e credo che, se farà lui, farà meglio della Commissione, perchè, son sicuro ch'egli terrà conto delle nostre osservazioni e dei nostri rilievi ed esaminerà con sentimento di giustizia non scompagnato dalla equità i tanti reclami dei Comuni interessati, i quali hanno pure dritto di essere sentiti.

Ora una parola all'onorevole Grimaldi.

L'onorevole Grimaldi, che mi dispiace di non vedere in questo momento al suo banco, ha detto: badi bene la Camera a quello che farà, perchè è stata essa che ha invitato il guardasigilli a presentare un disegno di legge per la riduzione dei tribunali e delle preture. Ora quale spettacolo darebbe se non rispettasse l'invito che ha fatto al Governo?

A me pare invece che la Camera ha invitato il Governo a presentare un disegno di legge per la riduzione dei tribunali e delle preture; ma l'averlo invitato a presentare questo disegno di legge, non vuol dire che si debba approvarlo tale quale ci venne presentato; noi possiamo e dobbiamo sempre discuterlo.

Ora io, in massima, ammetto che si debba venire ad una riduzione delle preture che abbiano una distanza fra loro di pochi minuti di viaggio ferroviario; non che di quelle alle quali si accede col mezzo dei tramway, ma per le altre fo le mie riserve quanto al modo, ed alle proporzioni.

L'onorevole Grimaldi disse parole gravi ieri alla Camera. Tutti l'hanno applaudito; con grande dolore io non potei unirmi a questa manifestazione, perchè egli con l'autorità che gli viene dall'ufficio di presidente della Giunta del bilancio e da quello già rivestito di ministro delle finanze lasciava una grande impressione nell'animo di coloro che erano perplessi ad appoggiare il disegno di legge a cagione dell'aggravio che potrebbe conseguire all'erario, mentre io sono persuaso che occorrerà aumentare la spesa nel bilancio.

Egli venne a dire: ma votate liberamente, senza preoccupazione essendo fuori di dubbio che nessun aggravio deriverà al bilancio da questo disegno di legge; da altra parte con l'articolo 12 del disegno di legge abbiamo posto il ministro nell'impossibilità di aumentare le spese nel bilancio di grazia e giustizia.

Ma, onorevoli colleghi, io vi prego di por mente all'articolo 12; esso dice così:

“ Le disposizioni della presente legge dovranno

essere applicate in modo che la spesa complessiva per stipendi, aumenti sessennali, indennità, maggiori assegni personali, assegni di disponibilità e spese d'ufficio, non superi la somma risultante per i detti titoli dallo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio 1889-90. „

Ora l'onorevole Grimaldi non ha badato che questo articolo non comprende il capitolo, sul quale il presente disegno di legge produrrà il maggiore aumento, quello che riguarda le indennità di trasferta, per i magistrati, i testimoni, ed i periti. Ora per questo capitolo, onorevoli colleghi, il guardasigilli non può trovare alcun freno nell'articolo 12 non essendosene ivi fatta menzione, e non si potrebbe nemmeno imporglielo, perchè si tratta di spese di ordine, obbligatorie, per le quali Egli può sempre attingere al fondo di riserva quando la somma stanziata in bilancio risultasse insufficiente.

Ancorchè si proponessero dei limiti su queste spese il ministro non potrebbe accettarli, e l'onorevole Grimaldi dovrà con me convenire.

Per impedirgli di accrescere tali spese, non vi sarebbe che il mezzo di sopprimere, variare e modificare quel servizio che le produce.

Del resto l'articolo 12 non è posto nel disegno di legge allo scopo di impedire che nella esecuzione di questa legge il ministro non abbia ad oltrepassare le cifre iscritte ora nei capitoli del bilancio che riguardano il servizio della magistratura, ma a mio modo di vedere la disposizione contenuta nell'articolo stesso mira a dare agio al Governo col rimaneggiare tutti i capitoli per stipendi, aumenti sessennali, indennità, maggiori assegni personali, assegni di disponibilità di fare concorrere al nuovo riordinamento l'avanzo dei capitoli suddetti. Ed allora esaurito a vantaggio dei nuovi ruoli, per esempio, il fondo per gli aumenti sessennali e per gli assegni di disponibilità, poichè in occasione di riorganizzazione di uffizi si rende superfluo per effetto dell'aumento di stipendi agli uni, e della cessazione di disponibilità degli altri, dovremo nuovamente aggravare il bilancio degli esercizi successivi ai nuovi organici, rimettendo il fondo da servire al sessennio dei magistrati ed agli assegni di disponibilità che andranno a verificarsi negli anni venturi.

Ed ecco come giungo alla conclusione opposta a quella dell'onorevole Grimaldi. Egli crede che sia un freno l'articolo 12; ed io credo invece che estenda i mezzi al guardasigilli a largheggiare nella spesa, e ad aprire una via a nuovo aggravio all'erario.

Ma invero io avrei desiderato che la Giunta incaricata dell'esame del presente progetto ci avesse dato qualcosa di più nella sua relazione. In un progetto come questo avrei desiderato si fosse detto qual'è l'economia che essa si ripromette dalla soppressione di 600 preture.

Questa somma ricavabile dalla soppressione di uffici di preture, come la ripartiremo: fra i pretori? fra i giudici di tribunale? Sarà sufficiente la economia derivante dalla soppressione delle preture, o occorrerà attingere maggiori fondi dall'erario? Nulla di tutto questo.

Io non avendo quegli elementi che la Giunta avrebbe potuto chiedere al ministro ho voluto fare qualche calcolo e ne ho tratto il dubbio che la economia riuscirà insufficiente a fare tutto quello che si attende dal disegno di legge.

Intendiamoci bene; se la Camera vuole che si faccia una buona riforma giudiziaria non si deve badare a spese; darò anch'io i fondi che occorressero per migliorare la magistratura alta e piccola; poichè alla buona giustizia non verrà meno il concorso dei contribuenti affinchè la magistratura che deve amministrarla risponda all'alta missione cui si legano gl'interessi della società civile.

Ma quando si parla di economie, bisogna fare i conti; e da quelli che ho fatto io risulta che la somma che si ricaverà non è sufficiente.

Infatti dall'abolizione delle seicento preture ricaveremo 2,400,000 lire; in ragione di 4 mila lire per pretura. Come le spenderemo?

Rimarranno 1200 preture, ammesso che vi riesca ridurle a tale numero; or bene quelle della prima categoria sono 400; ai titolari di esse per raggiungere lo stipendio che loro si vuole stabilire in annue lire 3000 bisognerà aumentare 500 lire; quindi un aumento di 200,000 lire. Poi si dovranno aumentare 800 lire agli 800 pretori di seconda categoria che attualmente sono retribuiti con annue lire 2200, e quindi altre lire 640,000 di aumento, in totale lire 840,000; e salvo l'aumento agli aggiunti giudiziari ai quali si assegnerà lo stipendio di L. 2000 annue, ed una indennità di lire 1500 annue agli uditori ed avremo quindi altra spesa di lire 260,000; in complesso una maggiore somma di lire 1,100,000. A questa bisogna aggiungere le maggiori spese di indennità che occorreranno per il pretore che deve andare alle sezioni, almeno due volte al mese ad amministrare giustizia; spesa, che a restringerla nella minore somma, sarà, a parer mio, piuttosto sopra che sotto le lire 600,000; oltre quella che occorrerà per le indennità ai testimoni, ai periti, che

riuscirà indubbiamente in somma maggiore dell'attuale principalmente negli uffici di pretura ingranditi dal maggior numero di popolazione per effetto dell'aggregazione di più mandamenti in uno. L'onorevole mio amico Rinaldi, l'altro giorno ne ha fatto il computo, ed è giunto alle conclusioni alle quali era giunto io.

Quindi, ritengo che altra somma di 300 mila lire andrà ad accrescere quella che ho accennata; e così oltrepasseremo i 2 milioni in complesso a volere riordinare solamente le preture.

Ora che somma vi avvanzerà per provvedere al miglioramento degli altri magistrati?

Di ciò non voglio dire altro, e passo a fare un'altra domanda. Delle spoglie delle preture volete avvantaggiare i magistrati di tribunale; ma, se voi dite che dovete venire alla soppressione dei tribunali, perchè volete dar l'aumento a giudici che domani vi proponete di licenziare? Non sarebbe meglio vedere prima quali sono i magistrati di tribunale esuberanti e quali i necessari per restringere così il numero di quelli ai quali si dovrà accrescere lo stipendio?

Non basta; le economie non si avranno che fra due anni, perchè per due anni gli impiegati rimasti fuori pianta godranno dello stesso stipendio; mentre la maggiore spesa comincerà appena funzionerà il nuovo ordinamento.

Ma poi che cosa farete dei seicento pretori?

Io ho perduta molte ore per raccogliere dal Bollettino giudiziario il numero delle vacanze che si verificano annualmente nelle preture; ed ho visto che la media è di 105.

Ora dei seicento pretori che andranno in disponibilità, il primo anno ne collocherete cento, e cento il secondo anno; ma allo spirare del biennio saranno sempre quattrocento pretori che voi avrete sullo stomaco. (*Si ride!*)

Se non vorrete aver pietà di loro saranno quattrocento pretori che voi metterete sulla strada; e allora quale sarà il vantaggio per questi poveri pretori?

Io invece avrei voluto che, sopprimendo le preture, quelle cioè che saranno riconosciute realmente inutili e superflue in base a criteri più concreti, e raccogliendo le economie si pensasse al miglioramento dei pretori che andranno in servizio, ed a quelli che senza loro colpa verranno a rimanere fuori ruolo, ma si pensasse anche ai cancellieri, ai vice-cancellieri, e a quegli altri funzionari che non avranno nessun miglioramento.

Concordo pienamente col ministro e con la Commissione che devono essere con pari giustizia migliorati gli stipendi dei giudici di tribunale, ma

se avvanzeranno delle somme per effetto della soppressione delle preture è giusto che si impieghino a vantaggio dei pretori stessi e dei funzionari che da essi dipendono; quando poi verrete a proporre la riforma dei tribunali, l'economia che ne ricaverete, andrà a favore dei giudici che riterrete in servizio; a ciascuno il suo.

Ma non mi sono fermato a queste sole indagini; io ho anche voluto fare un altro studio, quello di vedere quanti abitanti si verranno ad avere per ogni pretura qualora si riducessero le preture a 1200.

Ho fatto questo conto: l'Italia ha 30,000,000 di abitanti; da 30,000,000 divisi per 1,200 ne viene 25,000 abitanti per pretura. Ma noi abbiamo detto che le preture come Capraia, Pantelleria, Asso ed altre, le quali per la loro eccezionale posizione topografica non bisogna contarle fra quelle che dovranno avere 25,000 abitanti; poichè sono preture che hanno 2,000 o 3,000 abitanti ma necessario: ne conseguirà quindi che le 1,200 preture invece di 25,000 abitanti verranno ad averne 30,000 od anche 40,000. Intanto la proporzione sino ad ora degli abitanti per ogni pretura è la seguente: Lombardo-Veneto 33,000 abitanti; Toscana 19,000; Stati pontifici 17,000; Sicilia 14,000; Provincie napoletane 13,000; Ducato di Parma 12,000; Piemonte 11,000; Sardegna 6,000.

Ora riducendo, ripeto, a 1200 le preture andremo ad accrescere notevolmente gli abitanti ai quali ogni pretura deve servire. Ma non le pare, onorevole Zanardelli, che i pretori saranno impari al loro compito? Essi che devono cercare di comporre le liti, provvedere, come disse l'onorevole Massabò, alla tutela dei minorenni, ai consigli di famiglia, vigilare alla regolare tenuta dei registri dello Stato Civile; e adempiere a svariate funzioni che sono intese nel linguaggio forense, *atti di volontaria giurisdizione* potranno pienamente soddisfare al loro grave compito? Potranno altresì ordinare sequestri conservativi e giudiziari, ed esercitare tutte le altre attribuzioni che ognuno conosce, con quella alacrità che si richiede?

Se il magistrato fosse sempre vicino al luogo d'azione, le cose andrebbero sempre bene; ma come farà un magistrato (mi diceva un'onorevole nostro collega) a fare un provvedimento d'urgenza quando si trova tanto lontano dal luogo ove il provvedimento occorre?

Non ho bisogno di ricordare al guardasigilli tutti i casi che si possono presentare d'urgenza. Come farà, per esempio, un cittadino che voglia agire per denunzia di nuova opera, quando v'è

pericolo nel ritardo, oppure quando è chiamato nelle azioni possessorie, nelle quali l'intervento sollecito del magistrato sul luogo può prevenire tumulti e delitti?

In tutti questi casi l'allargamento della circoscrizione riuscirà certamente di gravissimo danno.

Inoltre i pretori novelli guadagneranno anche quando fossero destinati ad un piccolo mandamento per fare ivi il loro noviziato, il loro tirocinio, le loro prime prove; mentre è naturale che se si mettesse un pretore novello in una pretura molto ampia, egli si troverebbe molto imbarazzato, ed avrebbe bisogno di molti aiuti, e quindi la pretura verrebbe a costar troppo.

Il più delle volte il pretore fa valere la sua valentia nel comporre le liti, avanti che si presentino a lui in forma pubblica; e l'opera di lui componendo i litiganti vale meglio che fare una dotta sentenza.

Quando il pretore ha giurisdizione sopra più Comuni tra loro distanti, ed ha quindi un più esteso numero di cittadini sottoposti alla sua giurisdizione, quell'opera che fa del magistrato il giudice di pace nei mandamenti, avuto riguardo alla loro origine, sarà irremissibilmente abbandonata.

Ho finito, ma non posso lasciare senza una risposta le frasi molto incisive del relatore della Commissione. Sapete che cosa dice a pagina 5 del suo rapporto il relatore della Commissione?

« Potranno essere soppresse le preture di cui trattasi senza il menomo disagio per le popolazioni; anzi di talune chiedesi la soppressione dagli stessi cittadini; ed infine che la limitata riduzione potrà essere fatta senza il *minimo* nocimento, anzi con vantaggio del servizio e delle popolazioni.

A me pare troppo giungere a queste conclusioni; che sia per le popolazioni destinate a perdere le preture un sacrificio, lo credo, ma che poi sia un vantaggio non lo posso ammettere.

È tanta la mia meraviglia che sento ancora la necessità di dire qualcosa a questo riguardo.

Qui non potrete dirmi che io venga a difendere gretti interessi locali; si tratta di preture da sparire che si trovano in tutte le parti del regno, e la maggior parte anzi delle medesime, da sopprimersi (credo) si trovi nel Piemonte; dunque non vorrete farmi accusa che antepongo agli interessi d'indole generale e nazionali quelli locali e di campanile; nient'affatto, sebbene in massima io ritengo che la difesa dei dritti del proprio campanile sia un dovere quando questi non siano in opposizione con quelli della nazione.

Si disse che nessun danno arrecherà la riduzione delle preture. Se il cittadino in luogo di andare alla nativa sua pretura dovrà percorrere 10 o 15 chilometri per raggiungere la nuova non sopporterà nessuna spesa? Nessun danno risentirà quando con la cessazione dell'ufficio di pretura andranno via dallo stesso luogo l'ufficio del registro, l'agenzia delle imposte, le carceri mandamentali, la sezione dei carabinieri? Ma chi può misurare l'ansia, l'affanno, i timori di coini che a riparo di soprusi ha bisogno della pronta e sollecita opera del pretore in caso di denuncia di nuove opere, di disturbo nel pacifico possesso, di apposizione di suggelli sopra mobili che possono facilmente sottrarsi, o quando debba ricorrere all'intervento del magistrato nel luogo del delitto per raccoglierne subito le prove. Eh! È ben dura la condizione di quei cittadini che dalla sorte sono destinati a vivere in piccoli paesi! — Non ci sarà dunque il danno? (*Atto negativo dell'onorevole Zanardelli*).

Ma come non ci sarà? Onorevole guardasigilli, ci sono Comuni che hanno sopportato grandissime spese e fatti grossi debiti per costruire strade che si congiungano direttamente al capoluogo del mandamento; ed ora cambiate ad essi il capoluogo di mandamento, e quindi naturalmente recate loro una nuova spesa. Mi permetta quindi l'onorevole relatore della Commissione che gli dica che quei Comuni non risentiranno vantaggio, ma notevoli danni dallo spostamento del mandamento, e dolorosamente rimarranno coi loro debiti da pagare. E su questo argomento non aggiungerò altre parole, avendone già dette molte gli altri colleghi che mi hanno preceduto nel manifestare la medesima opinione.

Ricorderò semplicemente che le preture sono state e saranno, per quanto minimo, fra le popolazioni rurali, il centro di civilizzazione, perchè l'ufficio di Pretura sarà il richiamo di gente che gioverà con la loro opera e coi loro consigli; e voi volete che i Comuni che ne sono privati ne sieno contenti onorevole relatore? No; dite loro soltanto: sopportate questo sacrificio perchè ve lo domanda il paese; ed essi vi comprenderanno, e forse piegheranno il capo per provare che hanno l'abitudine del sacrificio per la patria.

Onorevole guardasigilli, Ella che concentra nelle sue mani le nobili funzioni della grazia e della giustizia, permetta che io le rivolga una preghiera. Eserciti queste nobili funzioni, dichiarati alla Camera che consente a ridurre il numero delle preture che ha in animo di sopprimere. Rivolga poi gli avanzi delle economie che rica-

verà anche a vantaggio dei cancellieri e degli altri funzionari subalterni delle preture; ma non si dimentichi poi dei giudici di tribunale, che pure sono meritevoli della più grande considerazione, quando si risolverà a proporci riduzione delle poche sedi, ove è difetto di affari.

Certamente l'onorevole guardasigilli non può dubitare della mia grande stima, della maggiore venerazione per lui e della grande mia amicizia. Glielo ho provato in tutte le occasioni; i suoi disegni di legge non solamente ottennero il mio voto, ma accrebbero in me anche la simpatia per lui. Nondimeno questa volta costretto dal dovere ho dovuto prendere una determinazione, ho detto: *amicus Plato sed magis amica veritas. (Bene!)*

#### Deliberazioni relative ad interpellanze ed interrogazioni.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Nelle ultime sedute furono annunziate alcune domande di interrogazione e di interpellanza dirette a me. Ora io dichiaro di accettarle e prego la Camera di rimandarne lo svolgimento in seguito alle altre che sono già nell'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiara di accettare le domande presentategli dagli onorevoli Romano, Bobbio ed Imbriani e propone che siano svolte dopo le altre che sono nell'ordine del giorno.

Onorevoli Romano, Bobbio ed Imbriani acconsentono?

*(Gli onorevoli Romano, Bobbio ed Imbriani non sono presenti).*

Non essendo presenti, si intende che accettano la proposta dell'onorevole ministro.

*(Resta così stabilito).*

All'onorevole ministro di agricoltura e commercio è stata rivolta una domanda d'interpellanza anche dall'onorevole Nasi.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** L'accetto e propongo che sia compresa nel gruppo delle altre interpellanze che si riferiscono al medesimo argomento.

**Presidente.** Acconsente, onorevole Nasi?

*(L'onorevole Nasi non è presente).*

Non essendo presente, s'intende che accetta la proposta dell'onorevole ministro.

*(Resta così stabilito).*

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, giacchè siamo a trattare di interrogazioni ed interpellanze, le do comunicazione di altre due domande.

La prima è dell'onorevole Giampietro ed è in questi termini:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il ministro di agricoltura e commercio sul risultato degli esperimenti eseguiti sopra giacimenti carboniferi nazionali. ”

La seconda è dell'onorevole Vollaro. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto interpella il ministro di agricoltura e commercio sulle indagini fatte eseguire dagli ingegneri minerari sul bacino carbonifero di Ognana per la promessa pubblicazione nel bollettino ufficiale. ”

Onorevole ministro, la prego di dichiarare se e quando intende abbia luogo lo svolgimento di queste domande.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Accetto queste interpellanze e propongo siano messe in coda alle altre.

Onorevole Giampietro, è presente?

*(Non è presente).*

Onorevole Vollaro, è presente?

*(Non è presente).*

Si intende che saranno svolte dopo le altre.

#### Seguito della discussione del disegno di legge relativo alle circoscrizioni giudiziarie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

**Bonacci.** È vano dissimularlo, onorevoli colleghi, al punto, a cui è pervenuta questa discussione, non è possibile continuarla, senza cadere nell'intollerabile vizio delle ripetizioni; e questo, che ho detto, è già una ripetizione.

Non rimane dunque che la dichiarazione del voto, la quale non è inopportuna, considerata la natura della legge e il tempo, nel quale essa vien proposta, per cui giova combatterla e difenderla a viso aperto.

La dichiarazione del mio voto sarà risposta ad un'osservazione che fu fatta dal primo degli oratori che con tanto vigore e con tanta eleganza combattè il disegno di legge, all'osservazione, cioè, dell'onorevole Fortunato, la quale andava diritto all'onorevole ministro ed a quelli che hanno



l'onore di far parte della Commissione. Egli volle scrutare le nostre coscienze e disse di leggervi dubbi ed esitazioni, quasi il convincimento di approvare e di raccomandare cosa inopportuna, se non manifestamente dannosa al paese.

Quanto a me, debbo dire all'onorevole Fortunato: aguzzi bene gli occhi, scruti meglio, e nella mia coscienza non potrà leggere che il convincimento, erroneo forse, ma sincero, pieno e profondo, di servire ai veri interessi del paese approvando questa legge.

Non intendo di fare ritorsioni. Ma se considero le obiezioni fatte dall'onorevole Fortunato, mi sentirei quasi autorizzato a dire che la conclusione, alla quale egli pervenne, del rigetto della legge andava oltre alle premesse.

Perocchè le obiezioni fatte alla legge in questa discussione sono di due specie: le une radicali e che combattevano il principio della legge; le altre superficiali e che ammettendo il principio della legge, ne censuravano alcune modalità, alcuni particolari di applicazione.

Radicale è l'opposizione di coloro che vogliono una generale e completa riforma degli ordini giudiziari, e respingono ogni riforma parziale, prendendo per loro divisa il motto: o tutto o niente.

Radicale è l'opposizione di coloro che, pure riconoscendo la necessità di migliorare economicamente le condizioni della magistratura, credono possibile e vogliono questo miglioramento ottenere senza riduzione di sedi giudiziarie, senza diminuzione del numero dei magistrati.

Agli uni fu giustamente osservato come l'esperienza del nostro paese e di altri abbia ormai luminosamente dimostrato che sotto il regime parlamentare la generale e completa riforma, la *instauratio ab imis fundamentis*, specialmente in questa materia, è sommamente difficile, per non dire impossibile. È inutile indagarne le ragioni: bisogna riconoscere il fatto. Sicchè l'ostinarsi a volere la riforma in questo modo, e non altrimenti, equivale negli effetti, se non nelle intenzioni, a respingere qualunque riforma.

Fu giustamente osservato agli altri, che essendo oramai generalmente radicato nel nostro paese il convincimento di una viziosa esuberanza di sedi giudiziarie e di magistrati, per arrivare al miglioramento della condizione economica dei magistrati bisogna necessariamente cominciare dalle riduzioni.

Ma la parte sostanziale delle obiezioni dell'onorevole Fortunato e di altri oratori, tra i quali l'onorevole Morelli che ultimo ha parlato contro

il disegno di legge, accennava piuttosto ad una questione di misura nella riduzione.

Mi pare che essi dicessero: 600 preture da sopprimere sono troppe.

Se 600 sono troppe, v'è dunque un numero, e un numero considerevole di preture da sopprimere. Saranno 500, saranno 450; lo potremo discutere; lo discuteremo all'articolo 2.

Intanto osservo che nel disegno di legge non era indicato alcun numero; il numero ve l'ha introdotto la Commissione, e ve l'ha introdotto per stabilire un limite, non per affermare che un terzo delle preture esistenti s'abbia a sopprimere.

Gli studi fatti e quelli che si faranno, potranno anche dare ragione all'onorevole Fortunato e agli altri che credono non potersi ridurre il numero delle preture di un terzo.

Perciò a me pareva di poter dire che l'onorevole Fortunato e gli altri oratori che parlarono in questo senso, logicamente dovessero accettare in massima la legge, riservandosi di proporre nella discussione dell'articolo 2º un emendamento per restringere la facoltà del Governo quanto al numero delle preture da sopprimere.

Si è detto (e questa mi pare una delle obiezioni più gravi) che questa legge è contraria agli interessi e alle aspirazioni della democrazia, perchè, specialmente nelle campagne, allontana il giudice dai giudicabili.

Nulla, a mio avviso, di più inesatto.

La democrazia, se io non m'inganno, vuole giudici buoni, imparziali ed operosi, e tanti, quanti sono necessari, e non più: non vuole sinecure, non vuole giudici inetti perchè mal retribuiti, nè giudici oziosi per mancanza di affari.

Il pretore presso di noi è il giudice unico per gli affari minori, ma pure con ampie attribuzioni, che sono state riconosciute ed anche magnificate dagli oppositori, quasi che questa fosse una ragione per non diminuire il numero delle preture.

Il pretore tende presso di noi a diventare il giudice ordinario e con piena giurisdizione, di prima istanza.

Dagli oppositori non si è considerato abbastanza che per gli affari minimi v'è un altro giudice, il conciliatore, vero magistrato popolare, e del quale noi facciamo voti perchè sia ampliata la competenza.

Tenuto il debito conto di tutto questo, e considerata la estensione territoriale e la popolazione dell'Italia, a me pare che 1200 preture

siano più che sufficienti per un'amministrazione della giustizia soddisfacente ed accessibile a tutti.

La povera gente è ora, e potrà essere anche dopo questa legge, allontanata dal giudice, non dalla breve distanza del suo domicilio dalla sede della pretura, ma dalle gravi spese di giustizia e dall'imperfetto ordinamento della istituzione del gratuito patrocinio, sui quali due argomenti io richiamo vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli, e reclamo solleciti provvedimenti.

Del resto gli oppositori, a mio avviso, hanno due torti principali, cioè: 1° di avere considerato questa legge isolatamente, separandola da altri provvedimenti e dai tentativi precedentemente fatti al medesimo intento; 2° di non aver considerato la principale difficoltà del problema della riforma della magistratura, e il merito principale di questo disegno di legge.

Se i contraddittori avessero guardato alle proposte ed ai provvedimenti che precedettero questa legge e a quelli che immediatamente dovranno seguirla, avrebbero facilmente riconosciuto che essa si collega ad un sistema complesso e armonico, ed è parte integrante del programma comune e tratteggio di tutti i ministri guardasigilli che hanno preceduto l'onorevole Zanardelli.

Ieri l'onorevole Campi ricordò ciò che fu detto in quest'Aula nel 1875. Ma per trovare le origini di questo programma conviene risalire a tempi più remoti.

Fu nel 1866, cioè la dimane della nostra unificazione legislativa, che una delle Commissioni più autorevoli delle quali si abbia memoria nella nostra Camera, la Commissione della quale fecero parte, tra gli altri, il Cordova, il Depretis, il Correnti, il Lanza, il Sella, il Rattazzi, il Minghetti, il Mordini e l'attuale onorevole presidente del Consiglio, nel riferire sopra i provvedimenti finanziari proposti dal Governo, fece un ampio ed accurato studio di quelle riforme degli ordini amministrativi e giudiziari, che potessero migliorare le condizioni dei pubblici servizi e al tempo stesso recar qualche sollievo alle finanze dello Stato.

Rileggete la relazione di quella Commissione, o se non volete percorrere tutto il lungo documento, guardate il riassunto e le conclusioni, e vi troverete i concetti che informano la proposta dell'onorevole Zanardelli, cioè l'allargamento della circoscrizione mandamentale con la diminuzione del numero delle preture, e la elevazione della competenza giurisdizionale dei pretori, alla quale,

secondo me, questa legge è una preparazione e un avviamento.

Dopo ciò voi troverete la diminuzione del numero delle preture con l'allargamento della circoscrizione mandamentale in tutti gli studi fatti, in tutti i disegni di legge presentati per le riforme giudiziarie dai ministri guardasigilli che si succedettero in venticinque anni.

Abbiamo sull'argomento delle riforme giudiziarie una ricchissima letteratura; e non v'è libro, non v'è opuscolo, nel quale non sia proclamata la necessità di diminuire il soverchio numero delle sedi giudiziarie e dei magistrati, e segnatamente delle preture e dei pretori.

Un programma, per quanto autorevole ed universalmente accettato, può sempre essere combattuto. Ma chi lo combatte deve presentarne un altro.

Io ho ascoltato attentamente i discorsi degli oppositori; ma non vi ho trovato traccia, nè indizio di un nuovo programma, che possa sostituirsi a quello comune e tradizionale.

Ho detto che gli oppositori hanno disconosciuto il merito principale di questa legge; e mi spiego.

Male a proposito, secondo me, ieri l'onorevole Rinaldi ed oggi l'onorevole Morelli computavano più o meno esattamente i risparmi che si faranno con la soppressione di cinque o seicento preture, e le maggiori spese che ne risulteranno, per dedurne che da questa legge non si possono attendere i mezzi necessari a migliorare le condizioni economiche dei magistrati.

A risultati ben diversi da quelli esposti dagli onorevoli Rinaldi e Morelli, portano altri calcoli, che ho ragione di credere più esatti.

Ma non intendo di entrare in questa disputa, perocchè quand'anche i conti degli onorevoli Rinaldi e Morelli fossero esatti, non proverebbero nulla contro l'opportunità e la necessità di questa legge.

Io non attribuisco grande importanza ai risultati finanziari della soppressione delle preture inutili, e crederei ottima la legge ancorchè ne fosse cancellata la disposizione dell'articolo 12.

Più che a procurare direttamente i mezzi necessari per aumentare gli stipendi dei magistrati, essa è ordinata a rimuovere un ostacolo insormontabile che si oppone sempre ai provvedimenti diretti a quel fine.

Che vi sia in Italia un numero soverchio di sedi giudiziarie e di magistrati, è opinione così generalmente e così profondamente radicata nel paese, che farebbe opera vana chiunque tentasse di combatterla,

In presenza di questa opinione, come volete, o signori, che il ministro del tesoro consenta ad aumentare gli stipendi dei magistrati?

Non sarebbe una follia, non sarebbe un delitto nelle presenti condizioni finanziarie, l'aumento degli stipendi che estendendosi anche ai magistrati inutili, avrebbe per effetto di aumentare le spese superflue o l'onere delle pensioni e delle indennità allorchè si procedesse alla riforma delle circoscrizioni e alla riduzione del personale?

Ecco dunque la vera ragione della necessità e dell'urgenza di questo provvedimento, al quale possono logicamente opporsi coloro soltanto, i quali non credono necessario il miglioramento economico delle condizioni dei magistrati.

A questi, se vi sono, io dirò solo: considerino quali sarebbero le condizioni della magistratura fra qualche tempo, se oggi non si provvedesse. Non si tratta già delle condizioni presenti della magistratura, ma delle future. Questa è una legge di provvidenza e di prevenzione.

E poichè io non mi arrogo autorità nè molta nè poca per sentenziare sopra un sì delicato argomento, permettetemi, o signori, di invocare la opinione di un magistrato insigne per ingegno, dottrina e religione del dovere: parlo di Bernardino Giannuzzi-Savelli.

Nel giorno 14 dicembre 1883, rispondendo all'onorevole Della Rocca che lo interpellava precisamente sui provvedimenti eh'egli intendeva adottare per i magistrati inferiori, egli si esprimeva in questi termini:

“ Ognuno intende che, se si ha a riformare l'amministrazione della giustizia, si deve cominciare dalla base: chè non è possibile di sperare in nessun grado di magistratura funzionari i quali siano adatti all'ufficio loro, se non si incomincia da quelli i quali costituiscono il vivaio di questa magistratura, e in conseguenza non si migliora la condizione dei giovani che possono aspirare a questa carriera, tanto che siano allottati dalla speranza, siano sostenuti dalla certezza di un avvenire degno e rispettabile.

“ Oggi purtroppo siamo ben lontani da questo..... ”

Egli parlava, come ho detto, nel 1883; e quindi di questa citazione, non si può dire ciò che ieri diceva l'onorevole Barazzuoli di quelle fatte dall'onorevole Bonasi, cioè, che fossero arretrate di 15 anni.

E dopo aver parlato della presente condizione dei magistrati inferiori, continuava:

“ Con questa prospettiva, signori, come volete

che i giovani di forte ingegno e di larga coltura si avviino per questa carriera della magistratura?

“ Intervenendo, per più anni, agli esami di uditore, io ho dovuto sventuratamente notare, al pari di tanti altri della Commissione esaminatrice, la decadenza progressiva di coltura generale nei giovani che si presentano agli esami.....”

“ Ed avviene proprio questo, o signori, che chi concorre ad esami per la magistratura, senza dubbio vi concorre per non sentirsi capace di affrontare la concorrenza nell'esercizio professionale....”

“ I bravi giovani, quando hanno messo le ali, quando si sentono vigorosi e capaci di una vita migliore, abbandonano l'ufficio....”

“ L'attuale condizione di cose non è pertanto tollerabile; nè è sperabile che si possa avere una magistratura degna, se prima non si migliorino le condizioni dei magistrati, se non s'invitino a mettersi in questa via i giovani i quali abbiano ingegno vigoroso e soda coltura; e questo non si può conseguire, se questi giovani non abbiano innanzi a loro una più splendida carriera. E conviene pensarci a tempo, come diceva benissimo l'onorevole Della Rocca; bisogna guardare al futuro; bisogna persuadersi che se oggi non entrano giovani distinti nella magistratura, di qui a qualche tempo, non vi sarà più alcuno che corrisponda all'altezza dell'ufficio.

“ Un corpo intero di magistrati non s'improvvisa; bisogna che ci sia un'educazione, fatta da lunga mano, e quando il guasto è troppo esteso non si arriva in tempo nemmeno con quei rimedi eroici delle epurazioni che proponeva l'onorevole Della Rocca. Bisogna avere fin da principio buone piante, perchè diano un giorno un frutto corrispondente ai bisogni della Società. ”

E conchiudeva:

“ Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Della Rocca; anzi vado più in là: io credo che il bisogno sia così imperioso e urgente, credo che la cosa sia arrivata a tal punto, che se non si provvede presentemente, da qui a qualche tempo il male sarà irrimediabile. ”

Ora, se si avverassero, come si avvererebbero di certo, quando non provvedessimo in tempo, le previsioni del ministro Giannuzzi-Savelli, immagini l'onorevole Fortunato, immagini l'onorevole Faldella, se da questa decadenza univ rsale della magistratura si potrebbero salvare i pretori, e se allora essi corrisponderebbero a quell'ideale che essi vagheggiano considerandoli come apostoli di civiltà, o se le preture delle campagne non rappre-

8  
enterebbero piuttosto l'obliterazione più completa di ogni idea di giustizia, come già un tempo le *justices des villages*, secondo la memorabile pittura che ne lasciò il giureconsulto francese Loiseau.

Diciamo il vero: a noi tutti, senza distinzione, questa legge reca qualche amarezza e qualche dolore.

Non parlo delle difficoltà elettorali alle quali nessuno pensa e nessuno deve pensare in quest'Aula, quando si tratta di giudicare del merito di una legge. (*Mormorio — Si ride*).

Nessuno ci pensa e nessuno ci deve pensare.

Parlo del dolore delle popolazioni di alcuni Comuni, i quali si vedono minacciati in un loro interesse e temono di veder trasferita altrove la sede della pretura. Il dolore di quelle popolazioni è dolor nostro.

Ma anche questo ostacolo deve essere da noi superato, e non per una vana ostentazione di coraggio civile, lo creda l'onorevole Fortunato, sibbene per un semplice e modesto sentimento di dovere, per l'obbligo di servire il paese, e per il convincimento della suprema necessità di preparare all'Italia migliori ordinamenti giudiziari e buoni magistrati, senza dei quali (la sentenza è vecchia, ma sempre vera) poco o nulla valgono le buone leggi e i Codici più o meno perfetti! (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato per fatto personale. Dichiaro il suo fatto personale.

**Fortunato.** L'onorevole Bonacci mi ha accusato (e se questo non è fatto personale, onorevole presidente, io non so davvero che cosa sia o possa mai essere un fatto personale)..

*Voci.* Sì, sì, parli, parli.

**Fortunato** ...mi ha accusato di aver voluto scrutare la coscienza del ministro e dei componenti la Commissione, e di avervi scorto dubbi ed incertezze sulla bontà intrinseca della proposta riforma giudiziaria; e perciò mi ha consigliato di aprir meglio, un'altra volta, gli occhi.

Niente di più lontano dall'animo mio.

Accusa per accusa, inquisizione per inquisizione, io esorto l'onorevole Bonacci a tender meglio, un'altra volta, l'orecchio.

Io ho detto, che dubitavo il ministro e la Commissione " non aver piena ed assoluta la certezza morale di far cosa, circa il numero delle preture da abolire, interamente saggia e matura „: non una parola di più nè una parola di meno. E ciò ho detto, e ciò ripeto, perchè, a

parer mio, il numero delle preture da abolire è in tutto e per tutto subordinato, con o senza le limitazioni dell'articolo secondo, alla disposizione dell'articolo dodicesimo: subordinazione, che non un solo de' valorosissimi fautori del disegno di legge ha finora dimostrata essere un sogno o un parto della mia fantasia.

Il resoconto stenografico è già dato alle stampe, e l'onorevole Bonacci, ove creda, non ha che a rileggere le parole, che io pronunziai qui, cinque giorni addietro. Me ne appello, del resto, all'onorevole nostro presidente.

In quanto poi al sentimento del dovere e alla devozione al Paese, rispondo, che io ho non meno vivo dell'onorevole Bonacci e l'uno e l'altra. Sono qui da dieci anni, e so di aver qui sempre fatto, modestamente, ma bravamente, l'obbligo mio, con o senza il beneplacito dei miei elettori e dei miei concittadini: nè dell'opera mia altro giudice io ho, fuori della mia coscienza!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

**Bonacci.** Non parlo riguardo alla prima risposta che ha voluto darmi l'onorevole Fortunato, tutto riducendosi ad una mera questione di parole con le quali sarebbe stato espresso un pensiero, che l'onorevole Fortunato non contesta di avere espresso, sia pure rispetto al numero delle preture da sopprimere.

Quanto all'altra osservazione dell'onorevole Fortunato, io dissi bensì di essere indotto ad approvare la legge dalla coscienza di adempiere ad un dovere, ma non dissi già che nella medesima condizione di spirito non si trovassero gli oppositori. E se negai che da me e da altri si obbedisse ad un altro sentimento nell'approvare la legge, fu perchè l'onorevole Fortunato con pensiero poco opportuno, sebbene espresso in forma cortese, aveva detto che i fautori della legge avrebbero fatto ostentazione di coraggio civile; e questo non potrà negarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** Io ho detto puramente e semplicemente, che ero, come sono tuttora, in grado di non far pompa (*pompa*, non *ostentazione*) di coraggio civile: solo perchè non avevo, come non ho, alcun mandamento inoperoso nel mio collegio elettorale. E, del rimanente, l'onorevole Bonacci non può negare, che in questi quattro lunghissimi giorni, da tutti gli oratori favorevoli al disegno di legge, altro non è stato fatto, contro di noi poveri avversari, che apparato magnanimo e generosa mostra di coraggio civile. (*Uarità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** (*Segni di attenzione*). Dopo cinque giorni di discussione di un disegno di legge rispetto al quale, come diceva l'onorevole mio amico Bonacci, sarà molto difficile di trovare nuove ragioni dall'una parte o dall'altra, perdoneranno gli onorevoli oratori che sono ancora iscritti per parlare, se io mi trovo indotto dalla necessità delle cose e dalla stanchezza della Camera a troncane gli indugi della lunga discussione generale, imprendendo ad esprimervi i miei pensieri.

Davvero io non posso che far eco a quello che ieri disse l'egregio mio amico Grimaldi, dichiarando che mi trovo molto sorpreso, vedendo essersi sollevata contro il presente disegno di legge così viva opposizione. Quando io lo presentai, non lo avrei creduto, nè supposto; poichè io non fui che l'esecutore della volontà della Camera, non feci che accogliere l'invito rivoltomi, su proposta unanime della Commissione del bilancio, dalla Camera stessa nella tornata del 24 maggio 1888; sicchè non potevo immaginare mi si facesse opposizione per aver obbedito agli ordini espressi che la Camera mi aveva dato.

Che anzi è da aggiungersi come, nell'adempiere questo mandato, io abbia proceduto con la massima cautela e circospezione avendolo eseguito con que' temperamenti e quelle limitazioni che sono dirette allo scopo di turbare in minor grado le abitudini esistenti, di ferire un minor numero di interessi locali, in modo da essere tocchi soltanto quelli che sono così insignificanti da non poter quasi accorgersi di una lesione qualsiasi.

E invero in questo disegno di legge, omisi la soppressione di tribunali, ch'era pure indicata nell'ordine del giorno della Camera, e ciò per conformarmi al sistema da me con buon esito adottato, di procedere nella riforma giudiziaria in modo graduale; nel che ebbi il consentimento dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Ed inoltre mi mosse a questa limitazione la ragione che fu esposta dall'onorevole Fani, che cioè quanto ai tribunali, allo scopo delle economie, si può provvedere eziandio mediante la revisione delle piante organiche dei tribunali medesimi. A questa risoluzione mi mosse infine un altro motivo: e questo motivo si è che, siccome il disegno di legge è diretto al miglioramento delle condizioni della magistratura, così essendo, come dirò in appresso, una delle ragioni principali delle tristi condizioni della magistratura la lentezza della carriera, la soppressione dei tribu-

nali avrebbe in certo modo contr'operato allo scopo, perchè avrebbe tolto il vantaggio di accelerare le promozioni dai gradi inferiori.

L'onorevole mio amico Fortunato nel suo magnifico discorso, in cui all'eloquenza ebbe pari la gentilezza affettuosa, mi fece rimprovero di essere stato eccessivo nelle domande di soppressione, abusando di una autorità, che nella sua benevolenza mi attribuiva; ma, ove anche questa autorità io avessi, sarei stato ben lungi dall'abusarne, poichè invece, come ho dimostrato, ho chiesto meno di quello che dalla Camera era stato spronato a domandare.

Ed anzi, da un'altra parte, perfino da coloro, i quali, come l'onorevole De Cristofaro, non vogliono dare quel poco che chiedo, si è detto che io dovevo domandare di più: proporre una riforma universale e completa di tutte le giurisdizioni.

Ma se io, come disse l'onorevole Fortunato, sono stato eccessivo con questo disegno di legge, che sarebbe avvenuto se avessi chiesto ad un tempo non la limitazione di competenza delle Cassazioni regionali, ma la loro totale soppressione, e insieme la soppressione di Corti d'appello, di tribunali, di preture?

Non solo l'esperienza dimostra che a nulla sarei riuscito, ma un'altra ragione più alta mi ha trattenuto, quella, cioè che non è cosa degna di uomini di Stato, degna di legislatori, il sovvertire completamente d'un tratto tutti gli interessi, tutte le tradizioni della vita giudiziaria di un paese.

A questo sistema della *instauratio ab imis fundamentis*, di cui vi ha parlato or ora il mio amico Bonacci, servono d'insegnamento quei fatti, che vi furono ricordati dall'onorevole mio amico Di Sant'Onofrio; imperocchè egli vi ricordava che in Francia, e ve lo ricordava a titolo di lode, non si è mai mutata l'antica circoscrizione. È vero, ma è vero altresì che, come notava ieri l'onorevole Campi, si è sempre cercato di farlo. Vi è una intera biblioteca di progetti del governo e d'iniziativa parlamentare, di relazioni e di discussioni; e, se non si è riusciti, è per la stessa ragione per la quale non approdarono a nulla presso di noi i precedenti progetti, perchè si volle, cioè, mutar tutto da capo a fondo, descriver fondo a tutto l'universo, ed invece di contentarsi del possibile, guardare ad ideali, più o meno degni di questo nome.

Adunque, nei ristretti confini del presente disegno di legge, avrei tanto meno potuto supporre d'incontrare opposizione, dopo l'unanime approvazione che al disegno hanno dato gli Uffici della Camera, dopo la piena adesione che gli diede la vostra Commissione.

Questi voti concordi, queste manifestazioni, e l'autorità grande, l'eloquenza degli oratori che sostennero il disegno di legge, renderebbero superfluo ogni mio discorso, perchè, lo dico senza affettazione, io temo di togliere con le mie parole efficacia alle loro stringenti difese.

Nondimeno, io voglio, non foss'altro, adempiere al dovere di rendervi manifesto quanto, per effetto della mia lunga esperienza nell'amministrazione della giustizia, io sia profondamente convinto essere non soltanto necessario, ma urgente, indifferibile, il provvedimento che vi ho proposto; essere veramente disdicevole ad un paese civile e libero il trattamento miserrimo che in Italia è fatto all'ordine giudiziario.

Tutti infatti ammettono, come cosa indiscutibile ed elementare, che il primo interesse della società è una buona amministrazione della giustizia, che da essa dipende la felicità od infelicità dei popoli, essendo essa la garanzia della sicurezza sociale, della sicurezza individuale nella libertà, nell'onore, nella proprietà, poichè ogni nostro bene materiale e morale, tutto il nostro essere, è nelle mani del magistrato.

E questa importanza dell'autorità giudiziaria fu sempre nel modo più alto specialmente riconosciuta e sentita negli Stati retti da libere istituzioni, poichè in essi la magistratura non giudica soltanto degl'interessi privati, delle questioni di mio e di tuo, ma dev'essere, com'è per le nostre leggi, custode, mallevadrice e vindice di tutti i diritti civili e politici, moderatrice di tutti i poteri.

Perciò ben diceva un eminente pubblicista francese, che i liberali principalmente hanno a cuore la dignità, il lustro, l'altezza e l'indipendenza della magistratura, poichè essi sanno che la libertà civile e la libertà politica sono ugualmente bandite da un paese in cui le leggi non sono applicate da un corpo giudiziario indipendente.

Quindi è che nella grande nazione britannica tutti gli scrittori dichiarano ad una voce essere i magistrati inglesi la miglior egida, la principale garanzia della libertà della nazione; e come condizione di questa libertà considerano l'indipendenza della magistratura, l'altezza materiale e morale in cui è collocata.

Ma se tanti e così vitali sono gli interessi affidati alla magistratura, se, soprattutto, prima condizione delle garanzie di cui vuoi depositaria, è la sua indipendenza, guai se essa è inetta. I danni di questa sua inettitudine crescono appunto in ragione della sua importanza, in ragione

della libertà ed indipendenza che le sono necessarie. È d'uopo che i cittadini, i quali vedono in pericolo la propria libertà, la propria esistenza morale ed economica, non possano mai dubitare della integrità e della capacità di coloro che sono chiamati a giudicarli.

Ora, come mai volete che uomini capaci, valenti, ingegni elevati, entrino in magistratura, quando sono retribuiti in modo così inadeguato al loro ufficio? È non meno antica che vera, la parola tacitiana: *sublatis studiorum pretiis, etiam studia peritura*.

La magistratura italiana, come disse ieri l'onorevole mio amico Grimaldi, compie assai nobilmente il proprio dovere, lo compie dando grandissima prova di abnegazione e di sacrificio; ma non è sull'abnegazione e sui sacrifici che devono aver fondamento le leggi di un paese.

Io ebbi occasione di trovarmi con illustri stranieri, con giureconsulti eminenti, ch'erano stati al governo in esteri paesi, e coi quali, per ragioni del mio ufficio, era tratto a parlare di questo argomento; ed essi non volevano credere che la condizione economica della magistratura sia quella che effettivamente è presso di noi.

Dal pretore al presidente di Cassazione, c'è una distanza enorme fra gli stipendi nostri e quelli dei paesi esteri.

Il pretore, come tutti sanno, ha presso noi 2200 o 2400 lire annue. Invece in Russia il giudice di pace, al quale è dalla legge attribuita una competenza poco maggiore di quella de' nostri pretori, ha 8000 lire. In Prussia, il giudice di baliaaggio ha da 3000 a 7500 lire, quantunque la sua competenza per valore non giunga che a 375 lire. In Austria, nonostante le grandi ristrettezze finanziarie di quel paese, il giudice di distretto, con una competenza minore di quella del nostro pretore, ha da 5790 e 7750 lire. In Spagna, che pure non è un paese in floride condizioni finanziarie, il *juez* ha 3000 lire.

L'onorevole deputato Di Sant'Onofrio, nel suo discorso, così nutrito di dati, di fatti, di osservazioni, notava che in Francia gli stipendi della magistratura non sono molto più forti dei nostri. Ma ad ogni modo ammetteva che lo sono, e in parecchi gradi lo sono non poco; e sebbene siano più forti che presso di noi, tutti affermano essere insufficienti, e fra gli altri Jules Favre scriveva che la povertà dei magistrati in Francia è un delitto sociale.

L'onorevole Di Sant'Onofrio si è fermato sul giudice di pace francese, il quale è retribuito con stipendio dalle 1800 alle 5000 lire, e per

maggior numero con lire 1800 soltanto. Ma non badò che, come già disse l'onorevole Rosano, i giudici di pace francesi sono poco diversi dai nostri conciliatori.

Essi non hanno carriera, non possono ascendere a gradi superiori, nè da essi si esige alcun requisito di studi, nè d'altro; l'unico requisito che loro si richiede è che abbiano trent'anni. Basta, come disse il Thouret, nel presentare all'Assemblea costituente francese il decreto che dava vita a questa istituzione, basta che il giudice di pace sia un uomo dabbene, la sua competenza essendo limitata a cose assai semplici e di pochissimo valore; basta anche un uomo dei campi che trovi nella sua esperienza regole più sicure di quelle che la scienza delle leggi può fornire ai tribunali.

Eppure quest'uomo dabbene, quest'uomo dei campi che ha questa limitatissima competenza, è anche in Francia retribuito con uno stipendio che va dalle 1800 alle 5000 lire, mentre presso di noi il conciliatore è gratuito.

Quello che è degli stipendii dei pretori nostri in confronto de' giudici pedanei degli altri paesi, è pure degli altri gradi della magistratura. I presidenti di tribunale ad esempio, mentre qui hanno cinque od anche quattro mila lire, vanno da cinque a venti mila in Francia, in Prussia da nove a tredici mila, in Austria da dodici a quasi diciannovemila.

Non occorre aggiungere l'Inghilterra. L'onorevole mio amico Righi ben disse nella sua relazione sopra uno dei disegni di legge che sono ora in discussione, come non si possano fare confronti coll'Inghilterra, per le condizioni troppo diverse tra la nostra e quella ricca e fiorente nazione.

Ed ha ragione; ed io non farò confronti tra gli stipendii dati ai magistrati nel Regno Unito e gli stipendii dei nostri; ma i confronti li farò fra stipendii e stipendii di quello stesso paese, per dimostrare come colà si creda di dovere nel trattamento economico fare alla magistratura la parte più larga, più elevata, in paragone di tutti gli altri uffici.

E questo ricordo, questo confronto mi sembra necessario ed eloquentissimo contro coloro, i quali, come l'onorevole Fortunato e l'onorevole Di Sant'Onofrio ed altri, parlarono degli stipendii di alti funzionari in Italia, stipendii che pur dissero non lauti, ricordando il modo con cui sono pagati i professori, i capi divisione, gli ufficiali subalterni dell'esercito, e non so quali dei segretari e vicesegretari di altre amministrazioni.

Vediamo adunque a quale stregua gli assegni

dei magistrati in confronto degli altri funzionarii siano regolati in Inghilterra.

Il lord cancelliere, essendo, oltrechè ministro guardasigilli, e presidente della Camera dei lords, presidente del tribunale supremo, ha uno stipendio di annue lire 250,000, somma cui non giunge alcun altro stipendio nel Regno Unito. Il presidente dell'Alta Corte di giustizia nella Divisione del Banco della Regina, una specie di presidente di Corte d'appello, ha 200,000 lire. I Giudici della Corte suprema, come a dire i nostri consiglieri di Cassazione, hanno 150,000 lire all'anno.

Or bene, questi stipendi degli alti magistrati sono superiori a quelli degli stessi ministri: poichè i ministri segretarii di Stato degli esteri, dell'interno, della guerra, il Primo Lord della Tesoreria, il Cancelliere dello Scacchiere, hanno 125,000 lire, uno stipendio inferiore a quello predetto dei giudici di Corte suprema, e pari a quello che ivi pur hanno i giudici della suddetta Corte d'appello. Ed inferiori sono gli stipendii degli altri ministri, alcuni de' quali hanno cinquanta mila lire.

Nell'esercito poi il comandante in capo ha 112,000 lire, meno quindi dei giudici di Corte suprema; i tenenti generali hanno 42,500 lire, poco più de' giudici di contea, i quali sono gli infimi giudici inglesi, che hanno una competenza normale inferiore a quella dei pretori, poichè questi pretori inglesi hanno lire 37,500, assai più dei maggiori generali, il cui stipendio è di lire 25,000; tanto è strano che l'onorevole Fortunato faccia il confronto cogli ufficiali subalterni. E del pari tutti gli altri capi supremi delle amministrazioni superiori dello Stato hanno meno o non più di questi pretori o giudici di contea.

Se tale è l'esempio che dà la nazione inglese, devo poi notare che, quanto alla Francia, osserva Dupin come lo stesso Napoleone 1º, il quale pur tutto doveva alla gloria dell'armi, alla splendida pleiade dei suoi marescialli, aveva voluto che fossero meglio retribuiti gli uffici giudiziarii di quelli militari.

E lo stesso insegnarono i nostri pensatori; chè Filangeri scriveva come lo Stato non potrebbe mai essere soverchiamente liberale nel compensare gli amministratori della giustizia, e Romagnesi del pari diceva dover essere i giudici collocati al di sopra di ogni altra potestà civile.

Presso di noi invece i funzionari dell'ordine giudiziario sono retribuiti peggio di tutti gli altri funzionari dello Stato. Già ve lo ha dimostrato l'altro giorno colle cifre alla mano l'onorevole Bonasi. Il pretore, da cui dipende la sorte delle

sostanze e della libertà dei cittadini, la tutela degli individui e delle famiglie, è retribuito meno d'un ufficiale d'ultimo grado nelle poste e telegrafi, d'un segnalatore semaforico, di un ufficiale di scrittura nelle Intendenze di finanza.

E così quest'uomo dopo aver consumato negli studi un intero patrimonio, si trova in lotta coi più urgenti bisogni della vita, tanto che può sembrare una facezia ma è invece un fatto storicamente vero ed esatto quello di un povero pretore, cui toccò un giorno di presiedere a piedi scalzi un Consiglio di famiglia tutto composto di milionari. E trattasi della prima autorità del mandamento, trattasi di persona cui sarebbe somamente necessario il decoro, il prestigio, perchè il pretore è il magistrato che trovasi a maggior contatto con le popolazioni, ed è quello d'altra parte nelle cui mani sono riposti in maggior numero gli interessi dei cittadini, mentre le statistiche dimostrano che più di tre quarti di tutte le cause civili, commerciali e penali che si trattano dai magistrati nel regno vengono giudicate dai pretori. Inoltre deve si notare che, mentre nelle altre carriere, nei gradi minori si esercitano funzioni subordinate, nella funzione del giudicare non vi hanno differenze di gerarchia; ed è anzi, può dirsi, maggiore la difficoltà di giudicare una causa pretoriale in prima istanza che una causa in Cassazione.

Non molto più liete delle condizioni dei pretori sono quelle dei giudici di tribunale, dei presidenti e procuratori del Re. Per parlare appunto dei presidenti di tribunale, essi sono stipendiati quanto un verificatore di pesi e misure, un capo revisore del lotto, un magazzinoiere di sali e tabacchi.

E notisi che, sebbene così sproporzionate, così indecorose siano state fino dai primi organici le condizioni fatte in Italia alla magistratura, pure abbiám veduto questo fatto prominente, che, mentre gli altri stipendi vennero dalla costituzione del regno, e specialmente nell'ultimo decennio, considerevolmente aumentando, invece quelli della magistratura con la legge d'ordinamento giudiziario del 1865, tuttora vigente, ebbero non un aumento ma una diminuzione; sicchè in tanto aumento del valore di ogni cosa necessaria alla vita, gli assegni fatti ai magistrati essendo allo incirca quelli di trent'anni addietro, ben può dirsi che questi stipendi sono grandemente scemati.

Ma in un altro senso ancora le condizioni della magistratura sono poverissime, nel senso, cioè, che, come sono esigui gli stipendi, così è oltremodo lenta la carriera, sicchè non si giunge a

gradi elevati che in tardissima età, quando sono sul declinare le forze fisiche e la vigoria della mente; mentre negli uffici della milizia o dell'insegnamento citati dall'onorevole Fortunato, si arriva in età molto giovanile, e nell'insegnamento, come disse l'onorevole Bonasi, si possono cumulare le funzioni pubbliche, e si cumulano, con quelle private, come l'esercizio della avvocatura o della medicina.

Nell'ordine giudiziario si resta pretori in media quattordici anni, si resta giudici in media tredici anni; sicchè, col breve passaggio per il posto di vice-presidente, non si giunge d'ordinario ad essere presidente con quattromila lire, che a cinquantacinque anni; e vi si arriva poco prima seguendo la via dell'uditore e dell'aggiunto, con questo però che avvi prima il tirocinio, gratuito in parte, in parte compiuto con un assegno ancora più meschino di quello stesso di pretore.

L'effetto di questo trattamento fatto alla magistratura quello si fu che non solo non entrarono in essa i giovani più promettenti per ingegno e coltura, ma non si trovarono neppure quelli che adempissero le condizioni prescritte dalla legge d'ordinamento giudiziario. E per ciò, affine di non lasciare deserti i posti, si dovettero per legge abbassare le condizioni di capacità, diminuire le garanzie di coltura e di studi, si dovette accontentarsi de' mediocri poichè i valenti mancavano; si dovette prendere a prestito la divisa di non ricordo quale regina di Francia: *à tout venant beau jeu*.

Ed ora le garanzie di capacità, col secondo progetto che deve porsi in discussione, vengono aumentate considerevolmente.

L'onorevole Rinaldi disse l'altro giorno che questo secondo progetto lo reputa buono, eccellente, che gli dà tutto il suo plauso. Ma sarebbe un plauso veramente platonico, se egli non approvasse la prima legge: poichè egli è certo che l'esigere maggiori garanzie, senza accordare maggiori emolumenti, equivarrebbe a lasciare lettera morta quel disegno di legge, a dover anzi abbandonarlo e cancellarlo, perchè non si troverebbero le persone che presentassero le condizioni di capacità che con esso si verrebbero a richiedere.

L'onorevole Barazzuoli, ieri, diceva che anche adesso molti sono i concorrenti al posto di pretore. Ed è vero, ma ciò dipende appunto dalla circostanza suddetta, dalle facili condizioni di ammissibilità in alcuna delle varie vie mediante le quali si può essere dichiarati idonei al posto di pretore.

Se vuoi si che accorran persone che sappiano



egregiamente amministrare la giustizia, è d'uopo creare al magistrato una posizione che gli concilii la fiducia, la stima, il rispetto; che in pari tempo gli consenta di dedicarsi all'adempimento de' suoi doveri con quella tranquillità d'animo e di mente, la quale, come ben disse l'onorevole Pasquali, non è consentita a chi trovasi fra le strette della miseria, in lotta con tutti i bisogni della vita.

I nostri stessi interessi materiali esigono imperiosamente di essere affidati ad uomini valenti, ma esigono più ancora che il magistrato non sia esposto a tentazioni, le quali per esso, più che nelle altre carriere, sono facili e frequenti; esigono che il magistrato non abbia una posizione così meschina nel mondo, da essere necessaria tutta la sua virtù per assicurare i giudicabili, per renderlo superiore a tutti i sospetti di parzialità, di venalità, di corruzione.

Ma i nostri avversari, non potendo negare questa triste verità, la ammettono esplicitamente. Tutti ne conveniamo, diceva l'onorevole Fazio, tutti siamo disposti a migliorare le condizioni della magistratura; chiedete e vi sarà dato, soggiungeva ancor oggi l'onorevole Morelli; e, primo fra tutti l'onorevole Fortunato, aveva proclamato che non è lecito lesinare sui pubblici servizi; ed un altro dei più ardenti oppositori, l'onorevole Di Sant'Onofrio mi aveva avvertito che le barriere del bilancio, si possono benissimo saltare.

Di fronte a queste generose predisposizioni d'animo degli oppositori, sorte ad un tratto a proposito di questo disegno di legge, non ho potuto a meno di pensare ad una osservazione del Bentham nel suo aureo scritto intorno ai *sofismi politici*. Fra tali sofismi politici e precisamente fra i *sofismi dilatori*, il Bentham annoverava quello di respingere una proposta dicendo di voler proporre qualche cosa di meglio; ed egli chiama questo mezzo di combattimento il sofisma delle *diversioni artificiose*.

Ma, senza far torto alle intenzioni degli opposenti, ricorderò soltanto che lo stesso onorevole Fortunato dipinse a ben foschi colori la nostra povertà; ricorderò l'accoglienza fatta dalla Camera alla proposta di nuove imposte, dalla quale m'è lecito arguire che, se avessi chiesto qualche milione di più sul bilancio ordinario, non avrei incontrato quella stessa generosità che dagli oppositori mi è dimostrata in questa discussione.

Mi parve quindi assai meglio adottare, anche rispetto alla magistratura, la saggia divisa: impiegati pochi, buoni, e ben pagati, e raggiungere così lo scopo col diminuire il numero dei magi-

strati, sopprimendo le più inutili sedi di giudicature.

Che questo sia il metodo più appropriato è opinione unanime di quanti si occuparono della riforma giudiziaria, e in tal senso furono formulati come vi dimostrò nel suo bellissimo discorso l'onorevole deputato l'ani, non pochi disegni di legge.

E, come accennò testè anche l'onorevole Bonacci, non solo è questo il metodo preferibile, ma è il mezzo che, per migliorare la magistratura, sarebbe necessario perfino nel caso che le nostre finanze si trovassero in condizioni migliori. Perfino nel caso che l'onorevole mio collega ministro del tesoro mi ponesse fin d'ora a disposizione qualche milione per migliorare le condizioni di quella magistratura alla quale egli pure ha nobilmente appartenuto, perfino in questo caso ne profiterci per elevare gli stipendii in grado più alto di quello che non si faccia con questo disegno di legge, ma ravviserei necessaria la diminuzione di numero; sicchè questa soluzione del problema costituisce non soltanto una necessità finanziaria, ma una necessità razionalmente, intimamente inseparabile dal fine che dobbiamo proporre.

Perchè infatti vogliamo aumentare gli stipendii? Per avere magistrati d'ingegno e di studi. Or bene, come l'onorevole Martini diceva che non si possono trovare professori distinti per il numero che se ne richiede al paese, così è evidente non potersi trovare per la magistratura tanti uomini intelligenti, colti, operosi, da coprire un numero strabocchevole di sedi.

E, d'altra parte, quando si elevano gli stipendii, è giusto dare questi stipendii elevati anche a chi nulla ha da fare? Non sarebbe questo un getto inutile ed improvvisto del danaro dei contribuenti? E non sarebbe inoltre un'evidente ingiustizia il retribuire ugualmente chi lavora molto e chi rimane in ozio forzato?

È perciò che, come dissi, base del miglioramento delle condizioni dei magistrati dev'essere la diminuzione del loro numero, la riduzione delle sedi. E che quest'ultime siano soverchie nel nostro paese lo dimostra il confronto con quelle che si riscontrano in esteri Stati.

L'Italia infatti ha una sede giudiziaria per 14,000 abitanti, mentre in Belgio, ad esempio, ve ne ha una per 24,000; in Austria una per 25,000; in Prussia una per 24,000; in Spagna una per 27,000. Che le nostre circoscrizioni giudiziarie dovessero risultare imperfette e viziose è abbastanza naturale quando si pensi al modo con cui esse furono fatte nelle varie regioni, ove per

necessità di cose dovettero stabilirsi affrettatamente ed un po' a caso. Perciò non abbiamo una vera circoscrizione giudiziaria ideata e compiuta con concetti direttivi ed uniformi, ma abbiamo delle circoscrizioni regionali fatte disgiuntamente, in modo disarmonico e difforme, sotto l'influenza delle speciali circostanze di tempo e di luogo in cui furono decretate, applicate anche a legislazioni civili ed a competenze diverse, sicchè può dirsi, senza tema d'errare, che, nel pensiero di coloro i quali le stabilirono, erano affatto temporanee, intese a provvedere alle necessità del momento ed a dare tempo ed agio a maturare con più diligente e riposato studio, secondo i dettami dell'esperienza, una circoscrizione definitiva, fondata su basi razionali ed uniformi e rispondente ai veri bisogni dell'amministrazione della giustizia.

E nuove circostanze si aggiunsero, dopo che le circoscrizioni si stabilirono, a renderle inadatte e viziose.

Infatti esteso a tutto il regno l'istituto del conciliatore, od allargatane la competenza ove l'istituto già era esistente, venne grandemente a diminuire il numero degli affari delle preture, poichè il numero degli affari trattati dai conciliatori, che ascende in media, nel quinquennio 1883-87 a 783,962, supera di gran lunga quello delle cause trattate dai pretori, le quali ascendono a 327,454. I pretori perciò si vedono sollevati dai conciliatori della massima parte del proprio lavoro. E perchè adunque alla diminuzione del lavoro non dovrà e non deve corrispondere la diminuzione del numero dei magistrati, la diminuzione delle sedi?

D'altra parte le circoscrizioni furono fatte trent'anni addietro, e dopo di allora le comunicazioni si accrebbero, si moltiplicarono, si agevolavano; nuove strade ordinarie, strade ferrate, tramvie vennero a solcare ogni parte del territorio, ad accostare i varii centri di popolazione, a diminuire le distanze, e quasi a sopprimerle per alcune sedi poste perfino a pochi minuti di distanza.

Di ciò vogliono affatto scordarsi coloro che, come l'onorevole Fortunato e l'onorevole Di Sant'Onofrio, dicono che il presente disegno di legge è antidemocratico, perchè allontana la giustizia dai giudicabili, mentre la democrazia, deve mirare ad avvicinarla.

A questa obiezione ha già, or ora, risposto assai bene l'onorevole mio amico Bonacci, dicendo che la democrazia ha per intento di avere una giustizia buona, più ancora che una giustizia vicina. Ma, inoltre, parmi evidente, per quanto dissi, che la giustizia non è allontanata, anzi, an-

che sopprime molte sedi, è alla stessa od a minore distanza di quello che fosse trent'anni fa, quando si stabilirono le circoscrizioni.

Aggiungerò che la giustizia non è allontanata ma è avvicinata, in quanto vien posta in centri economici e sociali più importanti, perchè la distanza non va misurata a chilometri, ma secondo la comodità delle popolazioni. Giustizia più vicina non significa giustizia chilometricamente più vicina, significa giustizia più comoda.

Ora è indubitato, che è molto più comodo per giudicabili qualsiasi, recarsi ad un centro meno vicino per distanza chilometrica, ma importante, dove si rechino continuamente per ogni specie di necessità e di consuetudini quotidiane, anzichè in un altro luogo materialmente più vicino, ma dove è spenta ogni vita economica, dove debbansi recare unicamente per le controversie giudiziarie.

L'onorevole Di Sant'Onofrio diceva democratica la circoscrizione giudiziaria francese; invece scrittori democratici, come Giulio Favre, la chiamano pessima perchè *infinitement trop nombreuse*. E nondimeno in Francia è ancora più distante, perchè non ha, come tra noi, il giudice conciliatore, sicchè non ottiene per le controversie minori giustizia nel Comune, e perchè il giudice di pace ha una competenza assai più limitata di quella dei nostri pretori, sicchè per le cause che hanno oltre le duecento lire di valore, deve recarsi alla sede dei tribunali, che sono 359; siamo quindi ben distanti dal numero delle 1200 preture che in ogni ipotesi resterebbero fra noi, preture che sbrignano, come dissi, i tre quarti degli affari.

Aggiungasi che, secondo dissero l'onorevole Simèoni e l'onorevole Vastarini-Cresi, la nostra circoscrizione è così viziosa, che vi sono Comuni più distanti dal capoluogo del proprio mandamento che da quello del mandamento di altre giurisdizioni, ed il mandamento è talvolta una fascia di territorio che non ha centro naturale; tanto più che i centri stessi si spostarono per numerose circostanze naturali e civili.

Per effetto poi di tanti mutamenti di legislazione, di viabilità, di rapporti economici, la circoscrizione in vigore, oltre ad essere sommamente viziosa, presenta nelle preture la più enorme, la più incomportabile sproporzione di lavoro.

Vi sono infatti preture che hanno nella propria giurisdizione oltre 70,000 abitanti, come è la pretura Molo di Palermo che ne ha 72,379, mentre altre ne hanno meno di 3,000, di 2,000 e di 1,000, sicchè in alcuni luoghi il territorio è ridotto in pillole con centri senza periferia.

E quanto agli affari, alcune preture ne hanno

una mole eccessiva, schiacciante, fin oltre a 5,000, a 7,000, a 9,000; poichè nel 1887 la pretura urbana di Roma pronunciò 9691 sentenze, e la prima pretura urbana di Napoli ne pronunciò 7828. Ed altre preture invece sono inoperose, pronunciando 100, 50, 30, 20, 10 sentenze all'anno e perfino 3 tra civili e penali, ed anzi, quanto a sentenze in materia civile, abbiamo preture che in qualche anno non ne pronunciarono alcuna.

Ora, che cosa volete farne di sedi che nulla hanno da fare, di magistrati veramente inoperosi?

È quindi affatto fuor di luogo parlare di perturbazione, di germi di malcontento, come fecero gli onorevoli Fortunato e Di Sant'Onofrio, anche nei paesi che perdessero la pretura per effetto di questo disegno di legge. Quando un vero interesse, un bisogno reale e serio non vi è, quando trattasi di preture che quasi non hanno lavoro, anche l'interesse locale diviene così minuscolo, così microscopico, che a voler valutare tale interesse, è d'uopo abbandonarsi al calcolo degli infinitesimali, alla teoria degli imponderabili, ove anche non si pensasse alla spesa inutile che questo interesse cagiona, non si pensasse al pregiudizio che reca al buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

D'altra parte, non è forse facilmente creduto da chi non ne ha, al pari di me, quotidiana esperienza, quanto a malincuore, quanto a disagio stiano i pretori in queste sedi; quanto insistentemente chiedano di essere tolti ad un ozio forzato, ad un luogo di esilio, che aggrava ancor più la povertà della loro condizione.

E invero, oltre alla esiguità degli stipendi, alla lentezza della carriera, una delle ragioni per cui la carriera giudiziaria è posposta alle altre, una delle ragioni per cui molti ne rifuggono, è anche questa delle residenze infelici, senza mezzi di studio, senza le comodità della vita, senza scuole ove educare la prole, mentre nella carriera amministrativa si è sicuri di avere la residenza in città capoluoghi di provincia o di circondario ove abbondano questi comodi, questi mezzi di studio e di educazione.

L'onorevole mio amico Rinaldi reputa invece sia un danno il dover restare nelle città; reputa preferibile pei funzionari il poter trovarsi in questi piccoli villaggi; su ciò ha risposto già l'onorevole Simeoni, ma, per mia parte, io posso assicurare l'onorevole Rinaldi che non ho mai avuto domanda per ottenere di passare da una città in queste minori località, ove egli dice che si vive così bene, mentre sono innumerevoli, quotidiane,

le istanze di quelli che trovansi in quei luoghi, quali all'onorevole Rinaldi sembrano tanto felici, e che domandano di essere trasferiti nelle piccole o nelle grandi città; se trattasi delle grandi soprattutto è una vera ressa, una vera corsa al palio per disputarsi quel posto.

Alcuni degli egregi oratori che parlarono contro il disegno di legge, dichiarano essere necessario di conservare i pretori anche nei minori centri ove risiedono presentemente, perchè nei piccoli centri il pretore può essere un utile propagatore di lumi, un faro di civiltà, come disse taluno, un missionario civile, secondo che fu definito dall'onorevole Faldella. Potrebbe in primo luogo osservare che se questi missionarii ne' piccoli luoghi occorressero, non è certo sul bilancio di grazia e giustizia, il quale è destinato a provvedere di una buona amministrazione della giustizia il paese, che si dovrebbe pensare a retribuire dei missionarii, quando soprattutto le somme stanziare vedemmo che prestano sì inadeguati compensi per chi deve pronunziare sentenze e rendere giustizia.

Ma, a parte ciò, havvi ben altro a dire, ed è che quando questi funzionarii sono nelle misere e squalide condizioni di cui ho parlato, quando sono privi di occupazione e devonsi quasi compatire se si danno ai passatempi, alla caccia, all'osteria, essi sono piuttosto oggetto di pietà, se non di scandalo, anzichè essere esempio beneficamente educatore.

Ed io so che, se accuse mi vengono a carico di pretori, per trascorsi di cattiva condotta, queste accuse si riferiscono precisamente a coloro che si trovano in luoghi dove manca il campo ad una profittevole attività, perchè l'ozio, secondo il proverbio volgare, è il padre di tutti i vizii.

Per la fruttuosa amministrazione della giustizia infatti è necessario che tutti i magistrati diano l'esempio di una vita laboriosa, mentre la loro inazione forzata fa loro perdere la considerazione di cui hanno bisogno, nello stesso tempo che diminuisce il loro valore personale, poichè in queste scuole d'ozio, disavezzandosi dallo studio, dal lavoro, la loro intelligenza si atrofizza, la loro attività non trova alcun alimento, sicchè non hanno altro pensiero, altro desiderio che di abbandonare al più presto queste località dove inutilmente consumano gli anni migliori della loro vita, senza alcuna specie di vantaggio per chicchessia. (*Benissimo!*)

L'onorevole mio amico Fani, nel suo discorso, così eloquente, così caldo, così convinto, vi ha letto una cartolina che ricevette da un pretore il

quale diceva d'essere fra quelli che si trovano in sedi, nelle quali, com'egli esprimevasi, s'incretinisce. Ed io non uno, ma ne odo quotidianamente un gran numero che mi ripetono lo stesso lamento; ricevo le continue istanze di questi funzionarii i quali dichiarano che rimanendo in quelle sedi disimparano tutto ciò che avevano imparato, i quali nulla chiedono fuorchè lavoro, lavoro, lavoro; per non inebetire e logorarsi fra le gare lillipuziane di passioni locali che vorrebbero sfruttarli, spogliandoli della veste imparziale di magistrati, a tutto danno della giustizia. (*Benissimo!*)

Ma a questo proposito, dagli oppositori della legge si è venuti a parlare del numero, e il numero di 600 preture da ridursi, che è quello di cui ha parlato la Commissione, è sembrato soverchio. Faccio notare in primo luogo che questo numero è soltanto un *maximum*; e faccio notare d'altronde che moltissime sono le preture senza lavoro, sicchè non è piccolo il numero delle piante parassite che è d'uopo strappare dal campo della giustizia. Ma faccio poi notare un'altra cosa, che, cioè, il numero degli affari non è l'unico criterio da seguire nella diminuzione delle sedi; si deve aver riguardo anche all'estensione territoriale, criterio che sarà appunto applicabile a quella Sardegna di cui testè ha parlato l'onorevole Morelli; si deve aver riguardo alla popolazione, alle tradizioni locali, all'importanza comparativa dei singoli centri, alle condizioni topografiche non solo ma anche alle climatologiche ed a quelle di viabilità. E quest'ultimi criteri possono rassicurare l'onorevole mio amico Fazio, il quale parlava così fervidamente delle vette nevose, delle cime inospiti e degli aspri sentieri. Del resto quello di cui io posso assicurare l'onorevole Fazio e la Camera, si è che il Governo procederebbe con tale cautela da rispettare tutti quegli interessi e bisogni che sono meritevoli di considerazione.

E in ciò il Governo sarebbe molto aiutato dalla disposizione del disegno di legge nella quale è dichiarato che, quando speciali condizioni dei luoghi lo esigano, si potrà stabilire che il pretore si trasferisca periodicamente, in giorni prefissi, a tenere udienza in un Comune diverso dal capoluogo. Per tal modo anche alcuni dei mandamenti soppressi potrebbero continuare ad avere la giustizia amministrata in luogo, e l'importante per quei Comuni non è già che il pretore dorma nel paese, ma bensì che vi tenga udienza e vi amministri giustizia.

Ma anche questa istituzione dei giudici di cir-

cuito fu chiamata dall'onorevole Fortunato e da altri un metodo medioevale. Metodo medioevale, mentre, come ieri vi ha dimostrato l'onorevole Campi, questo metodo fa ottima prova anche presso di noi, non solo per le Corti d'assise, ma eziandio per altre funzioni civili che egli indicava. Metodo medioevale, mentre fu proposto nei più recenti disegni di legge della repubblica francese coi quali miravasi alla riduzione delle sedi; mentre così procede il giudice di Contea in Inghilterra, dove 59 giudici rendono giustizia, in modo ammirato e ammirando in 500 distretti. E ci vuol poco ad intendere come un siffatto istituto possa conciliare a meraviglia i vantaggi della giustizia vicina con quelli di avere un magistrato sottratto ad ogni influenza di troppo angusti ambienti locali e posto in condizione di ispirare maggiore fiducia alle popolazioni.

Ma, indipendentemente da circostanze speciali, come conservare preture che fanno le due, le tre, le venti, le trenta, le cento o centoventi sentenze all'anno, comprese le penali che si fanno seduta stante, comprese le contumaciali in materia civile che danno ancora minor lavoro?

Si oppose che non è soltanto alle sentenze che si deve guardare, ma anche agli altri lavori che fanno i pretori, lavori che dall'onorevole Massabò e da altri eloquentemente si ampliarono.

Sebbene parecchi oratori che sostennero la legge abbiano a questa obbiezione ampiamente risposto, lasciatemi aggiungere alla mia volta una cosa che è dettata dal semplice buon senso più elementare, che, cioè, dove non c'è il principale non vi può essere nemmeno l'accessorio. Le accennate funzioni potranno dar lavoro dove le sentenze dimostrano esservi un qualche movimento di lavoro civile o penale, non altrove di certo.

E a conferma di ciò non avete che a consultare le statistiche, le quali porgono le cifre numeriche degli altri affari trattati dai pretori all'infuori delle sentenze, e provano irrefragabilmente che tutti quegli affari rappresentano un lavoro di gran lunga minore di quello delle sentenze civili e penali.

Si è pur detto dall'onorevole Massabò che le nuove disposizioni legislative accresceranno le competenze dei pretori in materia penale, ma a questa obbiezione hanno ieri risposto, colla perspicuità e precisione di parola che è loro consueta, l'onorevole Vastarini e l'onorevole Simeoni, cosicchè io posso tralasciare di soffermarmi su tale argomento.

L'onorevole Rinaldi non crede che colla riduzione delle preture si raggiungano economie, e

con la sua mente così sottile ed arguta si industriò tanto in calcoli ingegnosi, che, mentre egli parlava, io ed il mio amico, ministro del tesoro, ci chiedevamo se per fare economia non fosse il caso, anziché di sopprimere, di creare altre 600 preture. (*Si ride*).

L'onorevole Rinaldi, però, ne' suoi calcoli parte da ipotesi tutte di sua creazione. Egli suppone che tutti i pretori che trovansi nelle sedi minori siano di seconda categoria; il che non è, perchè anzi vi sono pretori innanzi cogli anni, e quindi molto anziani, i quali trovansi nelle preture che sono, per così dire, di mezzo riposo.

L'onorevole Rinaldi soggiunge che in tutte le preture non sopprese occorrerà accrescere il personale di cancelleria; ma anche in ciò dimentica esservi preture con un lavoro doppio di quello che compiesi nelle più microscopiche, le quali non hanno un maggiore personale di quello che necessariamente è assegnato a queste ultime.

Dove poi le iperboli dell'onorevole Rinaldi dimenticano tutti i dati di fatto, si è in quanto concerne le spese di trasferta. Egli calcola le spese attuali nelle piccole preture in lire 1500, il che darebbe una spesa totale, nelle preture grosse e piccole, di due milioni, mentre, comprese tutte le preture maggiori, non arriva la spesa ad un milione. E per le indennità concernenti le preture da abolirsi calcola 600,000 lire, mentre per le indennità dei funzionari non soltanto delle preture, ma di tutto l'ordine giudiziario, se ne spendono 500,000.

All'onorevole Rinaldi si è associato oggi, sino ad un certo punto, l'onorevole Morelli; dico fino ad un certo punto, poichè egli ammette, se ho bene inteso, due milioni e mezzo di economie. Soltanto egli istituisce altri calcoli per sostenere che nei primi momenti non si potranno applicare tutte le disposizioni del disegno di legge. Lo sapevamo, e tutto il disegno di legge medesimo è fondato sulla applicazione graduale del nuovo sistema.

L'onorevole Morelli aggiunge che nel disegno di legge havvi l'articolo 12, cui non è disposto a dare il suo voto, poichè egli dice che, lungi dall'infrenare il ministro, gli lascia la briglia più sciolta; eppure, se così è, questa dovrebbe essere da parte sua una ragione per accordargli il voto, dappoichè egli ha detto di essere disposto a votare sì lauti fondi per la magistratura, che a questo scopo la briglia non dovrebbe per lui essere mai abbastanza sciolta per raggiungere l'utile intento.

Ed ora io voglio notare che la facoltà la quale ora si chiede, non è la prima volta che dalla Camera è data. Essa fu data con la legge del 2

aprile 1865, e fu data anzi in modo assai più ampio e sconfinato, poichè fu data senza limitazione di numero, mentre ora la Commissione ha stabilito, ed io avrei accettato, una limitazione di numero fino all'accennato *maximum* che porterebbe al mantenimento di mille e duecento preture all'incirca.

Per ragioni che non è qui il caso di indagare tale facoltà non ebbe applicazione; ma quella legge dimostra, come fino da venticinque anni addietro, prima ancora che tanto si modificassero le condizioni di viabilità, il Parlamento riconoscesse la convenienza di addivenire a questa riduzione di sedi, e di addivenirvi con una delegazione di poteri.

Se non che, fu messo innanzi un altro ordine di argomentazioni contro il disegno di legge. Si disse dall'onorevole Fortunato e da altri oratori: credete voi sufficiente questo provvedimento per lo scopo di migliorare efficacemente le condizioni della magistratura? Con così poco credete di attrarre alle sue file giovani promettenti per ingegno e coltura?

Io non dico certamente che questa debba essere l'ultima parola per conseguire l'intento; ma quello che si ottiene col presente disegno di legge e con l'altro che vi è connesso, è già tanto da farmi avere il più fermo convincimento che varrà a rialzare grandemente le sorti della magistratura. Mi piacque udire d'aver in ciò la piena adesione di un uomo così autorevole in questi studi, qual'è l'onorevole Bonasi.

I pretori verranno ad avere quanto, o più, era loro assegnato coi precedenti progetti di riforma giudiziaria, e non avranno meno di quanto nei primi passi si ottiene nelle altre carriere. Benissimo disse l'onorevole Bonasi che dalle 2200 alle 3000 lire ci è quasi la differenza del terzo, il quale terzo fa passare da una vita di stenti ad una vita che dà almeno il necessario.

Tremila lire accresciute anche dall'indennità di alloggio, per un giovane di 25 anni, costituiscono un assegno che alletta abbastanza coloro i quali preferiscono, nell'amore degli studi, la vita calma e serena della magistratura a quella perigliosa ed insicura del fòro, i cui miraggi ed i cui disinganni vi ha esposto eloquentemente l'onorevole Rosano.

Ma l'aumento degli stipendii non è il solo vantaggio che si ottiene dai magistrati col presente disegno di legge. Un secondo vantaggio è quello di evitare quelle sedi di cui vi dissi, nelle quali i pretori vanno così a malincuore e con tanto danno e disagio.

Un terzo vantaggio è quello di togliere la grande lentezza della carriera, questo supplizio di Tantalo che disvaglia da un arringo così infesto alle giovani attività.

Ora, il disegno di legge colla diminuzione del numero rende più rapide le promozioni, perchè, diminuiti di un terzo i posti inferiori, più rapido di un terzo è reso il passaggio al tribunale. E, combinato cioè colle condizioni di ammissione e di promozione stabilite nell'altro disegno di legge, ne viene che si può arrivare in età abbastanza giovanile tanto al posto di giudice quanto a quello di presidente di tribunale o di consigliere di Corte d'appello.

E notisi che questa lentezza della carriera, la quale non permette di giungere in Corte d'appello che a tardissima età, è non solo funesta per gl'individui, ma dannosissima all'amministrazione della giustizia.

Imperocchè i posti, ad esempio, di sostituto procuratore generale, cui spetta il peso della discussione alle Assisie, esigono tutta la vivacità dello spirito, tutta la vigoria delle forze. Ed ora le nomine ad essi devono farsi fra i più anziani procuratori del Re, che sono d'età assai avanzata e che spesso hanno perduto l'abitudine dei dibattimenti. Lo stesso dicasi dei consiglieri d'Appello, specialmente quanto ai presidenti d'Assisie.

A ciò si rimedia nel presente disegno di legge non soltanto coll'accelerare la carriera, ma coll'equiparare nel grado e nello stipendio i presidenti di tribunale ai consiglieri d'appello, i procuratori del Re ai sostituti procuratori generali.

Io credo che non si possa dubitare della grandissima utilità di questo provvedimento. Ed invero il posto di presidente di tribunale e di procuratore del Re non è meno importante e difficile di quello di consigliere d'Appello e di sostituto procuratore generale; e, per ciò appunto, in alcuni ordinamenti giudiziari, come in quelli dell'Austria e della Prussia, il grado e lo stipendio di presidente di tribunale sono superiori a quelli dei consiglieri d'Appello.

Ma ancora altri e maggiori vantaggi offre questa parificazione. Imperocchè si può essere ottimo giurista, capace di fare eccellenti sentenze, e non avere le qualità necessarie alla presidenza; e viceversa vi può essere chi abbia le qualità di attività, d'ordine, d'energia che rendono idoneo a presiedere e dirigere, ed essere men d'altri dotto, acuto, profondo nell'arte del giudicare. Or bene, secondo l'ordinamento vigente un giudice che fa ottime sentenze e potrebbe essere un prezioso consigliere di appello, è d'uopo sia nomi-

nato presidente, anche se poco adatto a questo ufficio; ed un distinto presidente può stare benissimo a tali funzioni, ma appena conosciuto il personale, appena dato un indirizzo al tribunale, deve cessare se non vuole vedersi rovinata la carriera, perchè secondo l'organico presente uno degli uffici in cui si resta più breve tempo è quello di presidente.

Ancor più ciò deve dirsi dei procuratori del Re. Ve ne sono alcuni che per autorità, tatto, prudenza, energia, sono eccellenti a dirigere un ufficio, e non sono altrettanto idonei alla sbarra, e quindi agli uffici di sostituto procuratore generale; mentre invece vi sono sostituti di procuratori del Re, i quali hanno queste attitudini della parola, e non quelle di dirigere un ufficio, ed è bene possano passare, giovani, vigorosi, eloquenti, anzichè al posto di procuratore del Re a quello di sostituto procuratore generale.

Mi resta ora soltanto d'aggiungere una parola rispetto ad alcune questioni speciali sollevate nella discussione; ed anzi in questa discussione generale meglio è mi limiti ad accennare alla questione che riguarda la competenza del conciliatore.

L'onorevole Fani nel suo eloquente discorso, facendo eco alle raccomandazioni raccolte in un ordine del giorno proposto dalla Commissione, chiede disposizioni legislative intese ad elevare la competenza del conciliatore.

Quanto a questo allargamento della competenza dei conciliatori, la Commissione e l'onorevole Fani osservano che in tal modo tutti i Comuni, anche quelli i quali perdessero la pretura, otterrebbero ugualmente in casa propria facile e pronta giustizia, con dispendio minore.

Io pure nel formulare il presente disegno di legge aveva molto riflesso se fosse il caso d'introdurvi questa disposizione.

Me ne trattennero non poche considerazioni; dappoichè non si può toccare alla competenza del conciliatore senza risolvere gravi controversie. Le decisioni del conciliatore sono le sole, di regola, inappellabili. Ora, se questa inappellabilità, anche trattandosi di giudicare d'azioni il cui valore non eccede lire trenta, è combattuta da molti, le obiezioni diventerebbero più forti e più gravi estendendosi la competenza; poichè, accresciuta la competenza, si potrebbe dire con maggior fondamento poco razionale che siano inappellabili appunto quelle sentenze che sono pronunciate da persone in cui minori si presumono le condizioni di scienza, minori più ancora le condizioni d'imparzialità. Quelli scrittori poi che sono favorevoli alla estensione della competenza del conciliatore, sosten-

gono pure la necessità in tal caso di maggiori guarentigie di capacità, di maggiori guarentigie quanto al modo di elezione.

Discutesi inoltre se la competenza del conciliatore debba estendersi alle azioni di locazione, di danni dati ai fondi, denuncia di nuova opera e simili, attribuzioni queste che ai giudici pedanei sono date dalle legislazioni di altri paesi.

Ora, fu appunto per queste considerazioni, che io mi trattenni dall'includere nel presente disegno di legge la proposta di estendere la competenza del conciliatore. *(Bene!)*

Osservo inoltre che alla modificazione della competenza dei conciliatori si annette quella della competenza dei pretori.

Certo è che quando, mediante questo disegno di legge e l'altro al medesimo connesso, avremo costituito le nostre preture in condizioni di maggiore capacità, avremo creato organi più vigorosi e complessi, allora si potrà pensare se debbasi, piuttosto che semplicemente allargare la competenza del pretore, nel qual caso a nulla ridurrebbersi il lavoro dei tribunali, adottare il giudice unico, istituzione che fu nel voto di autorevoli Commissioni, che è propugnata da competenti scrittori, e venne in questa discussione dichiarata dall'onorevole Turbiglio e dall'onorevole Zucconi l'ideale di un buon ordinamento giudiziario.

Ma il risolvere ora tale questione, ed altre molte di cui si è parlato, sarebbe stato poco proprio al presente disegno di legge. Certo, che in tema di ordinamento giudiziario, in quello stesso speciale del miglioramento delle condizioni della magistratura, non deve essere questa, lo ripeto un'altra volta, l'ultima parola.

Tanto a me preme proseguire nella via, che volentieri prendo atto di tutte le buone disposizioni, manifestate in questa discussione, ad essere più giusti e liberali nelle spese per la giustizia.

Per conseguire l'intento, come da molti anni in questa Camera sostenni, occorrerebbe che gli stipendii giudiziari fossero tali da poter la magistratura far concorrenza all'avvocatura, come avviene in Inghilterra, dove, per la posizione che vedemmo essere fatta ai magistrati, i medesimi possono essere scelti fra i più eminenti luminari del foro.

Col presente disegno di legge siamo certo ben lungi dal raggiungere questo difficile intento, ma ad esso io tengo rivolti gli sguardi, e credo possa applicarsi un sistema, il quale, consentendo una grandissima semplificazione ed una conseguente diminuzione di numero dei magistrati, in tutti i

gradi di giurisdizione, ci mostri possibile il raggiungimento della meta, tanto più udite le buone disposizioni degli stessi odierni oppositori a fare nel Bilancio larga parte all'amministrazione della giustizia, che adesso vi ha l'ultima parte e la più meschina.

Ed ora riassumendo (*Segni di maggiore attenzione*) in poche parole questo troppo lungo discorso, io vi domando, onorevoli colleghi: È egli possibile che io nelle presenti condizioni finanziarie ed economiche venga a chiedere il miglioramento della condizione dei magistrati con un aumento del disavanzo o con un aumento d'imposte, che la Camera non consentirebbe, ed a cui, come ieri disse l'onorevole Campi, non si adatterebbe, finchè restano sedi così inutili, lo stesso paese? È possibile per ciò appunto, che, qualunque fosse lo stato delle nostre finanze, domandi l'aumento per un numero di magistrati che eccede quei limiti i quali consentono di averli capaci, valenti, degni della fiducia dei cittadini?

È possibile soprattutto che lo domandi anche per quelli che non hanno lavoro?

E se ciò non è possibile, è d'altra parte possibile di lasciare la magistratura nelle condizioni economiche presenti, che non hanno riscontro in alcun altro paese, e nello stesso nostro paese in alcun'altra carriera? In tali condizioni non si va con certezza incontro al fatto di veder entrare nella magistratura, che dovrebbe essere luce di sapienza, soltanto il rifiuto di ogni altra professione, di ogni altro pubblico ufficio? E questa è la sorte che un ministro, un Parlamento può voler riservata a quell'ordine alle cui cure sono affidati l'onore, la sostanza, la libertà dei cittadini?

Si reclama da oltre trent'anni ad alte strida la riforma giudiziaria, la si dichiara indispensabile più della stessa riforma dei Codici perchè, come si venne ripetendo in coro nella presente discussione, ottimi magistrati rendono comportabili anche cattive leggi, cattivi magistrati guastano anche ottime leggi. E poi, questa riforma giudiziaria, la si contende perfino quando limitasi a togliere ufficii che non sono ufficii perchè privi di lavoro! Se persino questo disegno di legge, che a ciò limitasi appunto, che rispetta qualunque interesse appena appena di qualche importanza, non potesse approdare, addio speranza della riforma giudiziaria, addio ogni speranza di avere una magistratura che sia rispondente all'altezza della sua missione, alla grandezza delle tradizioni di un Paese nella cui storia giuridica sono scritti i nomi di Papiniano ed

Ulpiano, di Irnerio ed Alciato, di Bartolo e Casaregis.

E rispetto a preoccupazioni locali, sebbene esse si dichiarino estranee a quanti in questa discussione si fecero oppositori del presente disegno di legge, rispetto a preoccupazioni locali, questa Camera, in riforme di ben altra gravità per interessi locali, dimostrò quanto sia superiore a simili impulsi. E di tali sentimenti e propositi di questa Assemblea sono pegno le nobili, le alte parole degli onorevoli Grimaldi, Turbiglio e Bonasi, i quali dissero di aver fede nel patriottismo della Camera, di essere fieri che una tale questione sia posta in prossimità alle elezioni generali, affinché la Camera si mostri capace delle riforme organiche e possa dare di sé stesso splendido esempio.

Ma, d'altra parte, lasciatemi pur dire che, pel modo in cui la legge sarebbe formulata, il solo responsabile, la vera vittima della legge sarei io stesso. A me toccherebbe l'ingrato, l'amaro ufficio di decretare la soppressione di determinate preture, di toglierle forse anche a luoghi a cui debbo la mia nascita alla vita politica, a luoghi ai quali mi stringono antichi ed intimi vincoli d'affetto e di riconoscenza. Il compianto Minghetti disse che colui il quale facesse una nuova circoscrizione nel nostro paese, dovrebbe rassegnarsi ad emigrare al di là dell'Atlantico. Non io mi rassegnerei a lontano esilio; ma, ritraendomi sui margini di un lago lombardo, ad ogni tristezza mi sarebbe largo compenso il pensiero di aver cercato di rialzare le sorti di una grande istituzione (*Bravo! Bene!*); di avere avviato a migliori destini, togliendola ad irreparabile rovina, quella magistratura, alla quale, per renderla capace di soddisfare a ciò di cui più hanno sete i popoli, la giustizia, mi feci un dovere di dedicare i più affettuosi sentimenti del mio animo ed i più pertinaci sforzi della mia volontà. (*Applausi prolungati*).

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Rinaldi Antonio.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Facciano silenzio. Onorevole Rinaldi, accenni al fatto personale. (*Rumori*).

**Rinaldi Antonio.** L'onorevole ministro mi ha attribuito di aver detto che alcuni magistrati preferirebbero di vivere nei piccoli borghi, piuttosto che nelle grandi città. Ciò non è esatto.

Io dissi in primo luogo, di non esser vero quanto è stato affermato da alcuni, che i pretori fuggono dalle piccole residenze, avendo quasi la febbre dei tramutamenti, poichè se si consultano

le notizie statistiche dei traslochi, si vede che soltanto 927 se ne verificano in media ogni anno, ed il 28 per cento è dovuto ai pretori; nè si vuol credere che siano soltanto quelli dei piccoli centri.

Dissi in secondo luogo a coloro che si diletano di far ragguagli tra le retribuzioni degli impiegati amministrativi e quelle dei giudici, che un segretario o vice-segretario non supera le 2000 lire, ed è costretto a vivere in città dove si spende moltissimo, mentre i pretori che risiedono nei piccoli Comuni dove la vita è a buon mercato, ricevono uno stipendio non minore di lire 2200, oltre la indennità di alloggio.

Aggiunsi infine, che non oggi, con le condizioni attuali degli organici giudiziari, ma quando sarà approvato l'altro disegno di legge sulle promozioni dei magistrati saranno davvero desiderate le piccole residenze, imperocchè colà può raccogliersi lo studioso per prepararsi a vigorosi sforzi intellettuali, e vincere la prova dei concorsi di merito. E per compiere l'esplicazione del mio concetto, giacchè l'onorevole ministro ha rammentato che siamo nella terra di Papiniano, Ulpiano, Irnerio ed Accursio, ricorderò che Antistio Labeone si ritirava 6 mesi dell'anno in campagna, per ritemparsi con lo studio alle lotte giuridiche col suo avversario Ateio Capitone.

**Presidente.** Ora spetterebbe la facoltà di parlare all'onorevole Carnazza-Amari.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Ormai ho dato facoltà di parlare.

*Voci.* Parli! parli!

**Carnazza-Amari.** Onorevoli signori. Certamente non è condizione felice la mia, di dover parlare dopo lo splendido e dirò ancora commovente discorso dell'onorevole Zanardelli; il quale ha saputo con tanto ingegno e con tanta altezza di concetti sostenere una causa, la quale sotto il punto di vista che è stata presentata, è certo inattaccabile.

Chi di noi, e me per il primo, può dubitare che debba migliorarsi la condizione dei magistrati, che debbano riformarsi o abolirsi quegli uffici, i quali non rispondono opportunamente al servizio dello Stato? Potrei affermare anch'io, non con la splendida parola di cui conosce il segreto l'illustre Zanardelli, ma con modesto eloquio, i concetti da lui espressi, perchè corrispondono alle mie convinzioni.

Ed invero io sentirei vivo il bisogno di accettare la legge, sia per le ragioni dalle quali è spinta, sia per gli scopi a cui è diretta, sia per i propositi concepiti dall'onorevole Zanardelli, sia per una stima ed un senso di affettuosa ammi-



razione che io sento per la sua persona e per i suoi atti. Nulladimeno io incontro due sole difficoltà.

L'onorevole Turbiglio disse l'altro giorno, ed oggi con commovente parola ripeté l'onorevole Zanardelli, che è bello per gli attuali deputati, alla vigilia di uscire dalla Camera, procedere a quest'atto coraggioso e disinteressato della riforma giudiziaria; la qual cosa farebbe credere che coloro i quali oppugnano questa riforma mancano di energia e sono mossi da interesse locale.

Io non so comprendere nè l'accusa nè la scusa di questa proposizione. Si propone la soppressione di oltre 600 preture, se ne minacciano più del doppio, per conseguenza si discute una riforma che pesa su i due terzi d'Italia, e si chiama una questione locale? Invece è chiaro che è questione generale, nazionale, in cui non c'è alcun interesse, ma il sentimento del proprio dovere, della propria coscienza.

Convengo che è bello presentarsi al paese mostrando di aver compiuto quest'atto, che si chiama di coraggio; e credo sinanco che se si dovesse guardare unicamente il nostro interesse morale, ci sarebbe tutta la convenienza, perchè si mostrerebbe di compiere una grande opera, che non è poi circondata di grandi pericoli e che forse molti farebbero con piacere. Ma bisogna anche guardare gli effetti e le conseguenze, che possono scaturire dal prendere oggi queste determinazioni.

L'onorevole Zanardelli ebbe poco fa a dichiarare che egli non si aspettava una opposizione così vivace nella Camera. Forse, quando la legge sarà promulgata, si proverà nel paese una penosa impressione, che gli giungerà del pari inaspettata.

Ora noi ci troviamo alla vigilia delle elezioni, e non possiamo prevedere quali accuse potranno essere lanciate al Governo, che compirà le elezioni durante l'attuazione della riforma, perchè non è possibile che la riforma sia completa durante la presente Legislatura, la quale, per quanto si voglia prolungare fino all'ultimo anelito, non potrà oltrepassare i termini legali. Ed il tempo che intercede d'ora ad allora non basta ad attuare la nuova circoscrizione giudiziaria.

Ebbene, facendo le elezioni in queste condizioni, ogni atto, ogni affermazione, ogni procedimento darà occasione a delle accuse, che si lanceranno al Governo di voler usare di quest'arma per influire sulle elezioni, quantunque, ne sono sicuro, non se ne servirà. Ma è necessario premunirsi contro queste accuse, che potranno essere sollevate.

E poi quale armeggio, avendo questo mezzo in loro potere, faranno i partiti? Se non i candidati,

coloro, che li sosterranno. Minacceranno la soppressione di questa, o di quella pretura, o ne prometteranno il mantenimento, se si voterà per uno piuttostochè per un'altro candidato, senza contare che nelle attuali misere condizioni in cui versa il paese, l'abolizione delle preture sarebbe in molti luoghi appresa come un disastro.

Di più si è dimostrato generalmente come la competenza del pretore in parte è stata allargata dalle nuove disposizioni di procedura penale. Deve esserla maggiormente in appresso sia in materia civile, sia in materia penale. E allora perchè procedere ora alla riforma e non stabilire prima la competenza dei pretori secondo le esigenze della civiltà e della scienza?

Nè poi potete applicare la stessa misura alle varie parti d'Italia dove non trovansi gli uguali mezzi di comunicazione, quando aspettando ancora qualche altro tempo queste differenze saranno, per la costruzione delle nuove ferrovie, se non cancellate, certo diminuite.

Per queste considerazioni io non credo che sia questo il momento di procedere alla riduzione delle preture.

Tuttavia a parte di queste ragioni di opportunità, vorrei presentare una grave osservazione che prego la Camera ed il Governo di tenere in considerazione. Che cosa domanda il Governo con questo disegno di legge?

Ha chiesto che all'autorità del Parlamento, sia sostituita con facoltà apposita quella del ministro guardasigilli.

Come si vede, è una domanda di poteri straordinari, per la quale l'esercizio della sovranità che appartiene ai due rami del Parlamento ed al Re debba essere deferita al potere esecutivo.

Io non verrò qui a sollevare le osservazioni che presentano i paritani del diritto costituzionale in ordine alla possibilità giuridica e costituzionale di questa abdicazione del potere legislativo verso il potere esecutivo, appunto perchè i precedenti della Camera hanno dimostrato come in varie occasioni, si è data anche al Governo la facoltà di promulgare dei Codici. Ma siamo noi veramente in una ipotesi perfettamente simile? Allorché in questa Camera e nel Senato si presentò il disegno di legge col quale si dava la facoltà al Governo di promulgare i vari Codici, fu sollevata la questione di costituzionalità; e nel Senato il senatore Castagnetto attaccò la possibilità giuridica costituzionale di siffatta delegazione. Però il guardasigilli del tempo, senatore Vacca, rispose che veramente sarebbe stato atto incostituzionale, qualora questi poteri

fossero stati deferiti senza veruna condizione, senza veruna limitazione al Ministero per la promulgazione di quei Codici. Ma quando si stabiliscono precedentemente delle condizioni invariabili, delle condizioni che non possono essere oltrepassate, in questo caso si rispetta in un modo indiretto la volontà del potere legislativo.

E poi, che cosa si faceva quando si autorizzava la pubblicazione dei vari Codici? Si trattava di pubblicare leggi che erano state precedentemente conosciute, studiate e discusse almeno nei principii generali dai due rami del Parlamento. Si trattava di Codici i cui progetti erano entrati nel dominio della pubblica opinione, sui quali erano state consultate le Università, la magistratura del regno, dei quali si sapeva tutto il contenuto, e per conseguenza si andava ad autorizzare cosa già preventivamente conosciuta. Ma adesso, onorevoli signori, ci si domanda la facoltà di rifare le circoscrizioni giudiziarie del regno, di sopprimere 600 uffici giudiziari, senza che si sappia nulla di quello che sarà per farsi! Ma come sarà attuata questa riforma? Dov'è questa circoscrizione, perchè potessimo esaminarla, salvo a dare al Ministero tutte le facoltà che esso vorrà?

Quando si parlò delle circoscrizioni elettorali, il disegno di legge fu precedentemente, con le relative tabelle, presentato dal Ministero alla Camera, andò agli Uffici i quali l'esaminarono, fecero le controproposte, cangiarono alcune fra le circoscrizioni proposte dal Ministero. Indi queste circoscrizioni vennero alla Camera, la quale le giudicò, vi fece le sue osservazioni, e poi diede facoltà al Ministero di pubblicarle con tutte le modificazioni che avrebbe creduto opportune.

Ma nel caso presente si domandano facoltà per cosa che noi non conosciamo. Se un'assemblea non è buona a deliberare una circoscrizione, è buona almeno a conoscerla precedentemente, come ha dimostrato per la legge elettorale politica, che è certo una legge di un'importanza più elevata di quello che non sia la circoscrizione delle preture.

Per queste considerazioni io credo che non sia conforme ai principii di retto reggimento costituzionale accordare siffatta facoltà in modo così assoluto al Governo.

Se poi non potesse ottenersi che il Governo presentasse prima le tabelle delle circoscrizioni, si stabilisca almeno una massima, una regola, una limitazione, che non gli lasci tutto quello immenso arbitrio di cui esso vuole usare in questa occasione.

Mi si risponde che c'è l'articolo 2 nel quale sono stabilite le condizioni e i criteri secondo i quali deve essere attuata la riforma. Ma, onorevoli signori, io avrei amato piuttosto che codeste limitazioni non ci fossero, appunto perchè sono siffattamente concepite, in tal modo espresse e in tal guisa applicabili da potersi adattare come si vuole.

Per esempio, se si vuole sopprimere la prima pretura di Roma, potrà farsi, dicendo che è troppo vicina alla seconda. Se si vuol lasciare la pretura di Capraja, che fa tre cause all'anno, si dirà che è circoscritta dal mare, e che non ha mezzi di comunicazione con altre preture.

Ma allora, signori, è meglio dirlo chiaramente e nettamente; si dia al ministro facoltà intera ed assoluta senza esame e senza discussione di governare e regolare questa materia come meglio crede, e non si adotti il provvedimento proposto dalla Commissione in cui l'abdicazione dei poteri del Parlamento è larvata sotto garanzie efimere. Tenete presente che in tal guisa si stabilirebbe un precedente pericoloso il quale condurrebbe ad un risultato le cui conseguenze non si possono oggi misurare.

Ma poichè non è sperabile che possano questi principii essere accolti, io nel mio ordine del giorno proposi una sola limitazione, cioè di lasciare facoltà al Ministero di poter procedere alla riforma, ma che non possa sopprimere le preture che fanno oltre le 100 cause, complessivamente tra civili e penali.

In siffatte condizioni io credo che il Ministero possa, da una parte, attuare la riforma, e dall'altra, non esorbitare nei poteri che egli viene a chiedere alla Camera.

E di vero, ammettendo la limitazione per le preture che fanno più di 100 cause, e se questo quoziente non piace, accrescetelo a 120, a 125; anzi accettando quest'ultimo, voi delle preture esistenti potete abolirne 628 in modo che detratte da 1819, quante sono tutte le preture, ne restassero 1191. E poichè questa limitazione non è necessario che sia applicata alle preture che risiedono nella medesima città, ove secondo il desiderio espresso dalla Commissione nella relazione dell'onorevole Cuccia, e da vari colleghi nella Camera, si potrebbe formare una sola pretura, rappresentata da vice-pretori. Allora si avrà che in Italia esistono 44 città sedi di più preture, e in queste 44 città vi sono 165 pretori. Sottraendo 44, resterà un eccedenza di 117 preture che, unite alle precedenti 628 danno un totale di 745. Voi avete domandato di sopprimere al massimo un

terzo delle preture, vale a dire 600; e perciò invece di avere la latitudine di 1819, preture, avrete quella di sole 745, delle quali potrete abolire le 600 chieste, e lasciare le residuali 145. Perchè adunque non volete accettare questa limitazione, la quale verrebbe a diminuire la facoltà che la Camera dovrebbe accordare al ministro? Si risponderà: ma ci saranno delle preture le quali, benchè facciano meno di 125 cause, pure per condizioni di territorio od altro debbono rimanere. Ebbene queste preture saranno pochissime, una volta che ne avete mantenute 1191, e perciò quelle che resteranno rientreranno sicuramente nelle 145 che vi avanzano dal terzo mandato. E poi se dovete discendere dalle 600, che avete accennato come massimo, non per questo cadrà il mondo: ne sopprimerete qualche cosa di meno. Si dirà che può avvenire il caso che ci siano delle preture di 125 cause, le une vicine alle altre, ma io rispondo che ci sono state per tanti anni e possono seguitare a rimanervi. Intanto con questo sistema saranno rassicurate due terzi delle preture attuali, sarà meno vulnerata la competenza della Camera e il Governo avrà meno responsabilità e potrà sempre riuscire allo scopo.

Per queste considerazioni io sarei pronto a votare la legge qualora l'onorevole ministro accettasse questa limitazione, la quale non offende in nessuna guisa la legge stessa, diminuisce la responsabilità del Governo che invece di scegliere fra 1918 preture sceglierà semplicemente su 745, saranno meglio rispettati i principii e si farà bene al paese.

Nè spero, l'onorevole Zanardelli, che egli possa trovare una sicura guarentigia nelle Commissioni composte di consiglieri di Corti d'appello, le quali conosceranno meno di lui le condizioni delle preture, e molto meno nei Consigli provinciali, che essendo più o meno interessati nella questione, daranno delle risposte evasive che non porteranno a nessuna conclusione.

Se la mia proposta fosse accettata dal Ministero voterei con molto gradimento la legge; se no, avrò il dolore di non poter aggiungervi il mio modesto voto, ma sarà serena la mia coscienza.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Onorevole relatore, desidera di parlare ora, o...

**Cuccia, relatore.** Dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

**Presidente.** Allora lo riservo la facoltà di parlare per esprimere l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno.

Essendo stata appoggiata la chiusura, domando se sia approvata.

*(La Camera delibera di chiudere la discussione).*

Furono presentati diversi ordini del giorno.

La Camera sa che a termini del regolamento possono essere svolti gli ordini del giorno che furono presentati nella discussione generale, purchè sottoscritti o appoggiati da 30 deputati.

Vi è l'ordine del giorno della Commissione; ma di questo parleremo dopo che sia esaurito lo svolgimento degli altri ordini del giorno.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, che fu svolto ieri (la Camera ha sott'occhio questi ordini del giorno; sono tutti stampati); e poi quello dell'onorevole Della Rocca.

Ma l'onorevole Della Rocca ha scritto che, oggi, non potendosi trovar presente alla seduta, cedeva la sua volta all'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Toscanelli ha presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera convinta che il disegno di legge è in opposizione a quanto essa votò nella tornata del 24 maggio 1888, delibera di non divenire alla discussione degli articoli, e passa all'ordine del giorno. ”

Io chiedo se quest'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli sia appoggiato da 30 deputati.

*(È appoggiato).*

**Toscanelli.** Non è molto opportuno il momento... *(Ilarità).*

**Presidente.** Aspetti che le dia facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli... *(Viva ilarità) Toscanelli.*

**Toscanelli.** Non è molto opportuno il momento nel quale devo parlare. Comincio con un'avvertenza.

L'onorevole Bonacci ha detto: si può chiudere la discussione, perchè, tanto, coloro che parleranno, ripeteranno, in forma diversa, le cose già esposte. Se io ritenessi di trovarmi in questo caso, ben volentieri rinunzerei a parlare; invece credo di poter portare in questa discussione considerazioni e argomenti in copia, che non sono stati considerati da nessuno degli oratori che mi precederono *(Bene! — Si ride).*

Fatta questa dichiarazione, dirò che, essendo

deputato di Sinistra da 20 anni, (*Si ride*) e da 30 legato da vincoli di affetto al guardasigilli, certamente a me non è grato sorgere per combattere questo disegno di legge; ma io credo che, quando gli amici politici si allontanano dai principii e dalle idee del partito al quale appartengono, (*Si ride*) sia dovere degli amici politici di cercare di ricondurli sul retto sentiero. (*Oh! oh! — Viva ilarità*).

Noi qui siamo per giudicare i ministri, e per tutelare gl'interessi del popolo, che qui rappresentiamo.

Per queste considerazioni (non lo dissimulo) tutti gli elogi sperticati, tutti gl'incensi, tutte le prostrazioni (*Oh! oh! — Si ride*) che all'indirizzo del guardasigilli sono state fatte dagli oppositori e dai sostenitori della legge, mi hanno un poco urtato il sistema nervoso. (*ilarità*).

Voci. E lei?

Io l'ho fatto, ma in proporzioni giuste: *est modus in rebus!* (*ilarità*).

In questo disegno di legge, la cosa che più deploro è che, a mio giudizio, esso è la manifestazione di un sistema di governo che il guardasigilli inaugura nel suo dicastero.

Sta benissimo che in molte occasioni egli ci ha parlato di libertà e ci ha esposto idee che a taluno parvero anche esagerate; ma è un fatto che, dacchè è guardasigilli, tutte le sue leggi che ci ha proposte sono domande di pieni poteri.

Ritornerei in appresso su questo argomento, che per me è di grande importanza.

Si dice chiaramente nella relazione che il disegno di legge è un espediente finanziario. (*Come? Come? — Interruzioni*).

Precisamente: che non si possono toccare i contribuenti, che si debbono sopprimere alcune magistrature perchè è necessario aumentare gli stipendi dei magistrati, e trovare i mezzi necessari nella soppressione.

In materia di giustizia ridurre le questioni a questioni di finanza, equivale, a mio giudizio almeno, ad impiccolirle.

Potrei parlare del palazzo del Parlamento... (*ilarità!*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ancora? Roba vecchia!

**Toscanelli...** e di tante altre cose; ma lasciamo andare!

Il palazzo di giustizia... (*Viva ilarità*).

Il palazzo di giustizia, sento dire, ma lasciamo stare... Il ministro e gli oratori tutti che hanno parlato, si sono specialmente barricati dietro l'ordine del giorno votato dalla Camera il 24 maggio

1888. Ebbene io mi oppongo alla legge specialmente per quell'ordine del giorno. La Camera allora dichiarò che voleva sopprimere non solo delle preture, ma altresì dei tribunali ed anzi questi furono messi avanti e l'ordine del giorno non parlava di pieni poteri.

Il ministro lo accettò. Ebbene prima di accettarlo doveva far delle riserve, doveva dire che accettava l'ordine del giorno per la sola parte che riguardava le preture; invece lo accettò tutto come era.

E come si giustifica ora questo sistema? Si giustifica dicendo che bisogna adottare nelle cose risguardanti il Ministero di grazia e giustizia la politica del carciofo: strappare una foglia alla volta. (*ilarità*). Ma questa politica del carciofo è realmente seguita e levata una foglia, si leva quella che viene dopo? L'onorevole Fani intimo del guardasigilli, come questo poc'anzi ci ha dichiarato, parlando in sostegno del disegno di legge disse, con una grandissima franchezza, che egli riteneva che esso era l'ultima parola che si diceva in fatto di circoscrizioni giudiziarie.

Le relazioni ci fanno sperare invece altri progetti, ed altre soppressioni; sicchè io mi son domandato: chi ha ragione? Ed ho dovuto convincermi che ha grandissima ragione l'onorevole Fani, quando sostiene e dice che votato questo disegno di legge i tribunali divengono intangibili. Lo dimostrerò.

Non ci si domanda soltanto di diminuire le preture, ma ci si richiede altresì la facoltà di riformare i ruoli organici dei tribunali, per mettere questi ruoli in armonia con la quantità di affari che ciascun tribunale deve trattare. È strano che si domandino i pieni poteri anche per fare i ruoli organici della magistratura!

Io non lo ammetto assolutamente; si è pur detto che indicando nella legge le preture da sopprimere non ci sarebbe una maggioranza; però in quanto alle piante organiche perchè si vuole che la Camera non sia competente nello assegnare alle Corti di appello di Ancona, di Milano o di Brescia il numero dei consiglieri? Perchè ci si domandano questi pieni poteri? Perchè si capisce che quando si discutessero le piante organiche dei tribunali allora si porterebbe l'attenzione della Camera sul numero esiguo ed insignificante di sentenze che pronunziano alcuni tribunali, ed alcune Corti d'appello, e naturalmente verrebbe la domanda della loro soppressione. È per questo che ci si richiedono questi pieni poteri, e che si vuol sottrarre al sindacato della Camera l'esame degli organici della magistratura. Se realmente

si avesse intenzione, promulgata questa legge, di venire alla Camera a proporre la riduzione del numero delle Corti d'appello e dei tribunali, non ci si domanderebbe la facoltà di rifare gli organici per poi rimmetterli in armonia col numero minore dei tribunali.

Una questione la quale importa spesa, perchè secondo il numero dei giudici che saranno assegnati alle diverse Corti, sarà maggiore o minore l'aggravio sul bilancio, come si può sottrarre al sindacato della Camera?

Ma c'è qualcosa di più.

In quell'articolo, nell'ultima alinea, si domandano i pieni poteri per rivedere e riformare gli organici, tre anni dopo promulgata la legge. Dunque si deve dare un voto di fiducia così illimitato ad un guardasigilli X, perchè per quanto sia forte l'onorevole Zanardelli non può sapere oggi se sarà ancora guardasigilli di qui a tre anni. Potrebbe anche esser diventato presidente del Consiglio... non lo so. (*ilarità*).

Francamente questa fiducia, questi pieni poteri al guardasigilli che ci sarà di qui a tre anni, è cosa tanto illiberale e strana, che in verità mi duole grandemente di vederla fatta dal guardasigilli, e sostenuta da una Commissione della Camera. Ma poichè si domanda questa facoltà della quale si deve far uso fra tre anni, è evidente che almeno per tre anni, di sopprimere questi tribunali non se ne parlerà più. Devono essere i soli pretori, che con una mazzata sulla testa debbono servire ad aumentare gli stipendi della magistratura. Tale è a mio parere il valore della legge.

Dunque l'onorevole Fani quando dice che questa è l'ultima parola ha perfettamente ragione. E non mi meraviglio davvero, stando così le cose, di aver visto tanti deputati, mandati da elettori a cui interessano le Corti d'appello, che sono sorti per sostenere questo disegno di legge. La difesa di questo disegno di legge è indirettamente la difesa delle Corti d'appello. (*Interruzioni*).

Sì, sì, è proprio così; questa è una questione di campanile; ma sono i campanili grossi contro i piccoli.

Voci. No! no!

Toscanelli. Sono i deputati delle città che non perdono nulla che difendono le Corti d'appello ed i tribunali. (*Rumori*). Dunque la questione locale c'è; ma è precisamente quella che i grossi vogliono schiacciare i piccoli. (*Oh oh!*). Quando si vuole adottare la politica di ridurre la magistratura col sistema di una foglia alla volta levata dal carciofo, (me ne appello a chiunque) vi

sono due soli sistemi razionali. O bisogna cominciare dalla base, ed arrivare fino alla Cassazione; o bisogna cominciare dall'alto e discendere uno scalino alla volta per arrivare fino al giudice conciliatore. Il guardasigilli, è vero, ha cominciato dalla Cassazione, ed in quell'occasione fece una brillantissima figura il presidente del Consiglio, che è stato mandato alla Camera dagli elettori di Palermo; ed una delle principali ragioni per cui quella legge non ha prodotto tanto malcontento è specialmente la virtù che in quell'occasione ha dimostrato il presidente del Consiglio. Avendo cominciato dalle Cassazioni, veniva la volta delle Corti d'appello; e la medesima figura brillante la poteva fare il guardasigilli (*ilarità*) proponendoci la soppressione della Corte di appello di Brescia. (*Viva ilarità*).

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Bravo! Bravo! Bravo! (*ilarità prolungata*).

Toscanelli. Cominciando dalle Corti di appello, siccome si tratta di alti stipendi, si potevano avere delle rilevantissime somme, molto maggiori di quelle che si possano ottenere, sopprimendo le 600 preture.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Sono cose, che un Toscanelli può dire!

Voci. Oh! oh! (*Commenti*).

Toscanelli. Le chiarirò il mio concetto. Alla Corte di appello di Napoli si pronunziano 1005 sentenze all'anno; vi sono 64 consiglieri, senza contare i presidenti, procuratori generali, ecc., dunque ogni giudice, prendendo la media deve redigere 15 sentenze all'anno.

Alla Corte di appello di Parma si pronunziano 38 sentenze all'anno, vi sono 9 giudici, con una sezione promiscua, e non possono essere meno di 9, per cui ogni giudice redige 4 sentenze all'anno.

Nel regno Lombardo-Veneto c'erano due sole Corti di appello, una a Milano, l'altra a Venezia.

La Corte di appello di Brescia fu creata, in virtù dei pieni poteri, dal Ministero Rattazzi nel 1859; si disse allora ad istanza e preghiera dei maggiorenti di Brescia! (*Si ride*).

In quella Corte di appello si pronunziano annualmente 112 sentenze; vi sono 19 giudici, quindi tocca a ciascuno l'onere di redigere 6 sentenze all'anno.

La Corte d'appello di Milano ne proferisce 164, le quali, unite alle 112 di Brescia, danno un totale di 276.

Se si sopprimesse quella Corte e se ne attribuisse la giurisdizione alla Corte di appello di Milano, i 21 consiglieri che la compongono avrebbero in

un clima più fresco un lavoro minore sempre di quello che in un clima più caldo debbono sostenere i consiglieri della Corte di appello di Napoli. Ora...

*Una voce.* E Lucca?

**Toscanelli.** Anche quella di Lucca, che diavolo! dev'essere soppressa. (*Si ride*). In bilancio per le Corti di appello c'è la spesa di 4,200.000: se si sopprimessero le Corti di appello delle quali si può fare a meno e a tutte le Corti di appello che rimangono si desse tanto lavoro quanto ne hanno i giudici della Corte di appello di Napoli, non voglio entrare in troppi dettagli, ma ho fatto il calcolo che si potrebbero risparmiare due milioni. (*Commenti*).

Dunque quanto ci propone il guardasigilli non è affatto conforme al voto della Camera. Se il guardasigilli ci proponesse la soppressione di duecento pretori e contemporaneamente la soppressione di sette od otto Corti di appello, anche designandole, io dichiaro francamente che prenderei una diversa attitudine; e, salvo la questione dei pieni poteri, l'avrei sostenuta...

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Può prendere quell'attitudine che vuole!

**Toscanelli.** ...Dunque quel che si propone non è conforme al nostro voto; ed anche avendolo voluto scindere, veniva il turno delle Corti di appello e non delle preture.

Per queste considerazioni io credo che quello che ci si domanda non sia giusto, e che sia dannoso per le molte considerazioni svolte dagli oratori che mi hanno preceduto, e che tutta la questione si riduca a questo: che, sotto parvenze diverse, pure lo scopo della legge è di voler supplire a tutti i bisogni, di voler trovare tutte le somme che ci vogliono, unicamente sopprimendo le preture.

Però io credo che non sia perfettamente esatto quello che dico, che dei tribunali non se ne parlerà più. Verrà, pur troppo, il giorno delle Casazioni, e allora i rappresentanti degli interessi rurali, i rappresentanti degli interessi delle campagne saranno tutti tranquilli.

Io non so, è un sentimento che io non provo, ma, in una parola, si vuole imbizzire gli uni contro gli altri per trovare delle maggioranze artificiali.

Ho sentito l'onorevole Bonacci ed anche il guardasigilli dire: ma, in fin dei conti, questi denari occorrono; nessuno ha detto come trovarli; nessuno ha messo fuori un programma.

Io non sono in questo caso, perchè ho detto come troverei i mezzi. Ma nessuno vorrà negare

che il compianto mio amico Mancini fosse il primo giureconsulto d'Italia; ed io rammento che quando fu guardasigilli, disse alla Camera che egli vagheggiava l'idea di trasformare i tribunali di prima istanza in un giudice unico, e di ridurre da cinque a tre il numero dei giudicanti in grado d'appello. Anche in questo modo si troverebbero i mezzi per migliorare gli stipendi della magistratura.

Noi che combattiamo la legge siamo accusati di difendere interessi locali. Ebbene, io dichiaro che ho una grandissima affezione per i paesi che da 30 anni mi onorano della loro fiducia; e penso che sia una gran fortuna per un paese quando gli abitatori hanno una grande affezione per il luogo natio.

Credo che senza di questo non si troverebbe il servizio gratuito dei giudici conciliatori, non si troverebbe il servizio gratuito dei sindaci, non si troverebbero tanti uomini che per amore al paese dove son nati e dove si trovano, lavorano gratuitamente.

Certamente se mi si dimostrasse che la soppressione di queste preture è necessaria per il bene generale d'Italia, che altrimenti l'Italia andrebbe a soqquadro, mi ci adatterei; ma non c'è niente di tutto questo, a me anzi mi sembra l'opposto; a me sembra che, mentre si potrebbe supplire all'aumento di stipendio dei magistrati, sopprimendo alcune Corti d'appello e parecchi tribunali, si vuol commettere un'ingiustizia aggravando la mano soltanto sopra i mandamenti e sopra i pretori.

Si offendono quei paesi, e si offendono grandemente, non soltanto negli interessi materiali, ma anche negli interessi morali, perchè quando si va in un paese, ancorchè il pretore non faccia molte sentenze, e si va al palazzo pretorio e vi si trovano le armi dei Podestà, che sono là da 800 anni...

**Cavalletto.** Sarà tenuto conto delle tradizioni!

**Toscanelli.** Ma che sarà tenuto conto delle tradizioni!? L'avete a dire ad altri non a me! (*Si ride!*) Sono troppi anni che sto qui.

Quelli del paese, dove esiste la pretura, sono lusingati che ci sia, ci tengono molto, è una questione di sentimento, ed il sentimento diventa idea anche in me.

Ebbene io credo che se a quelle popolazioni voi diceste di spendere ciò che occorre per mantenere quelle preture, lo spenderebbero.

Ridurre una questione che ferisce tradizioni locali, a cui le popolazioni tengono tanto, ad una pura questione economica, mentre le preture che

non hanno ragione di essere si riducono ad un numero esiguo e sono ben lontane da quel numero di 600 del quale si parla; è cosa che produrrà grandissime difficoltà nella sua attuazione.

Io ne ho viste domandare parecchie delle facoltà per riformare le circoscrizioni. Io ho sempre combattuto queste domande. I ministri sebbene avessero avute queste facoltà, non ne usarono, perchè furono talmente spaventati dal movimento che sorse nel paese, che credettero opportuno di non toccare nulla.

Si crede una questione piccola, ma non è. Quando questi Comuni che devono essere sacrificati capiranno il valore della legge, cioè che tocca solo loro e non altri privilegiati, oh! credete, la reazione sarà molto maggiore di quello che oggi non appaia.

Si è declamato infinitamente sugli effetti utili dell'aumento degli stipendi. Ma francamente per dimostrare che questi effetti utili non ci saranno, io dovrei ripetere quanto nel suo discorso ha detto il guardasigilli, relativamente allo stipendio che hanno le autorità giudiziarie degli altri paesi. Non glielo hanno dato mica per gusto quello stipendio in paesi come l'Austria e la Russia!

Glielo hanno dato perchè hanno capito che senza elevarlo a quel saggio era impossibile avere buoni magistrati.

Ed ora si potrà giuocare di astuzia e di argomenti più o meno sottili, ma voler sostenere sul serio che elevando lo stipendio degli aggiunti giudiziari a 2,000, a 3,000 quello dei pretori, a 3,500 quello dei giudici, si ottenga che uomini d'ingegno invece di esercitare l'avvocatura si dedicheranno alla giudicatura, e che quindi innanzi avremo potenti ingegni tra i magistrati nuovi, francamente non è cosa seria.

Mi pare che non ci possono nemmeno credere quelli che lo sostengono; lo devono sostenere proprio a comodo di causa.

Ma si dice: c'è una legge successiva, la legge della quale è relatore l'onorevole Righi, ed in quella legge si vuole che le qualità di coloro che entrano in magistratura siano più elevate, e si stabiliscono delle cautele.

Questi sono tutti bei discorsi, ma quando quelli con le qualità elevate non verranno, o bisognerà fare come nel 1865, o domandare di abbassare questo livello, o dire alla Commissione esaminatrice che chiuda un occhio.

Ma c'è un altro argomento ed è questo, che il numero di coloro che si reclutano è minore perchè

alcune magistrature si sopprimono. Vuol dire allora che fra i mediocri che si presenteranno, si potranno scegliere i meno mediocri, ma sempre mediocri.

Tutte quelle chiacchierate, le quali tendono a dimostrare che con questi piccoli aumenti, e con questi piccoli stipendi, le qualità intellettuali dei nostri magistrati aumenteranno notevolmente, in verità non mi paiono nè serie, nè attendibili.

Come voleva la Camera, certamente si poteva arrivare a dare ai pretori 5,000 o 6,000 lire, ai giudici 7,000 od 8,000, a quei della Cassazione 20,000 lire. Ma occorre, dopo le Cassazioni, sopprimere le Corti d'appello inutili, poi i tribunali, poi le preture; e le somme rilevanti si sarebbero trovate.

Ma con questo sistema certamente non ci si arriva.

Io parecchie volte ho parlato alla Camera quando si è trattato di magistrati: ed ho sempre sostenuto che fino a che il guardasigilli aveva facoltà di promuovere, di traslocare, di decorare i magistrati, l'indipendenza loro era un'asserzione, ma non una realtà. Oggi la condizione peggiora notevolmente, perchè si dà facoltà al Governo di mettere in disponibilità tutti i giudici che a lui piacerà di metterci, e, messi in disponibilità, fra 2 anni, il guardasigilli avrà facoltà di riprenderli o no. Bella situazione che si fa ai nostri magistrati! È proprio il modo di mantenerne elevato il prestigio! Si dice: a quelli, cui spetterà la pensione si darà, e quelli che non vi avranno diritto si rimanderanno a casa con una indennità. Ma non si sono mai fatte enormità simili! Anche quando si è soppresso il macinato si presero delle misure perchè gli impiegati fossero collocati in altri uffici. Ma come è possibile che nel paese si creda a questi riguardi alla magistratura, quando della gente che ha servito per anni, che è entrata in buona fede credendo di fare carriera, si tratta in questo modo? Riassumendo, a me sembra che la legge o non presenta utilità o la presenta minima, che produce moltissimi danni, che urta molti interessi piccoli, che allontana la giustizia dai cittadini e allontanandola, la nega a molti che hanno limitati mezzi e non possono spendere quanto occorre per andarla a trovare nei luoghi lontani, per accedere ai quali bisogna spendere. Per queste considerazioni riesce evidente che noi discutiamo una legge nè democratica, nè liberale.

In principio del mio discorso ho dichiarato che il motivo principale della mia opposizione era la domanda dei pieni poteri. Si domandarono pieni

poteri per promulgare il Codice di commercio, pieni poteri per il Codice penale. Come sono stati adoperati questi poteri?

Dopo pochi giorni che era promulgato il Codice di commercio, il guardasigilli con decreto nominò una Commissione dandole incarico di esporre al ministro tutte le mende del Codice di commercio, perchè messo in pratica in molti casi funzionava male.

Per quel che concerne il Codice penale, c'è la interpellanza in corso, la quale dimostrerà che le facoltà date dal Parlamento al guardasigilli relativamente alle disposizioni transitorie, sono state di molto oltrepassate in guisa da togliere molti reati alla competenza dei giurati per deferirli alla competenza del Correzionale.

Del resto ieri quando l'onorevole Cuccia disse che senza pieni poteri, non si sarebbe avuto ancora il Codice penale, io lo interruppi e dissi: sarebbe stato un bene.

Infatti ora cominciano a venir fuori coloro che erano condannati a vita. (*Si ride*). L'altro giorno mi si presentò, in campagna, un tale che mi disse: vengo da lei perchè non ho lavoro. Ma voi chi siete? gli domandai, ed egli mi rispose: sono il tale, condannato alla relegazione a vita, per omicidio premeditato, ma col nuovo Codice sono uscito. (*ilarità*).

Si dice che questa è libertà; che quanto più la pena è mite e tanto è meglio; per me non credo che sia libertà quella di mettere cotesti soggetti in mezzo al consorzio sociale; nel mio modo di vedere stavano molto bene in prigione. (*Si ride*).

Si dice che se si citassero i nomi delle preture, la legge non passerebbe. Io in verità quando si trattasse di mettere la mano sulle preture e sui tribunali, non sarei di questo parere. Ma che cosa vuol dire quell'obiezione?

Vuol dire che se si presentasse il disegno di legge colle relative tabelle come è prescritto dallo Statuto, la Camera non lo approverebbe; la rappresentanza del popolo lo respingerebbe; e noi vogliamo usare dei raggiri per far passare quello che direttamente non passerebbe?

Ma è un regime liberale cotesto? Importa poco a me che in passato si siano fatti dei discorsoni di liberalismo più o meno esagerati. (*ilarità*).

Oggi come oggi, è un fatto che l'onorevole guardasigilli è il ministro più autoritario che sia mai stato, dacchè esiste il regno d'Italia. (*ilarità*).

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Bene! (*Interruzione vicino all'oratore*).

Toscanelli. Crispi è molto ma molto meno.

D'altronde, la Camera italiana, la quale ha

votato la perequazione fondiaria e ha votato le convenzioni ferroviarie, non potrà votare una legge in cui realmente si osservi l'ordine del giorno votato da noi? Perchè noi siamo chiamati a contraddirci. Noi abbiamo detto *tribunali e preture*; e qui, con dei giri, i tribunali debbono essere salvati.

Purtroppo, lo dico con rincrescimento, quali sono le cose che non approva questa Camera? È un argomento che, in altri tempi, avrebbe avuto un valore; ma oggi!...

Quando questi enti si vedessero soppressi dopo una discussione, dopo che i deputati avessero sostenuto i loro interessi, ma, naturalmente, tutti piegherebbero il capo ed avrebbero pazienza; ma il modo che si vuol tenere attualmente ha carattere di proditorio, (*Si ride*) ed è impossibile che non susciti una grande irritazione e una grande reazione.

Guardiamo un poco la estensione dei pieni poteri arbitrari che ci si domandano. Ci si dice: ma badate bene che una Commissione, composta di giudici di appello (questa è una invenzione della Commissione... (*No! no!*)... Sì! sì! perchè il ministro diceva: sette deputati, sette senatori, sette funzionari pubblici. È proprio roba vostra!).

Ma questi funzionari di Corte d'appello, che il ministro ha facoltà di mettere in disponibilità per due anni, e di riprendere o non riprendere, che cosa debbono fare? Debbono dare parere consultivo, non mica parere deliberativo. Ed il ministro di questo parere consultivo ne tiene conto o non ne tiene conto.

Per conseguenza questa Commissione non dà garanzia alcuna.

I criteri per sopprimere le preture sono tali e tanti che il ministro si trova in grado di abolire quelle preture che vuole.

Perchè avete lasciato quella pretura che non fa niente? Mah! le tradizioni!

Perchè avete lasciata quell'altra? Mah! le comunicazioni! (*ilarità*).

In una parola, quel *bizzeffe* di criteri dà facoltà al ministro di far quello che gli pare e piace. Ed è a questo modo che si domanda alla Camera di abbandonare al potere esecutivo interessi così vitali a cui tengono tanto le nostre popolazioni?

Ma che cosa ci ha che fare questa domanda di riformare i ruoli? Io ho già osservato quanto questo sia enorme. Vi è una disposizione della quale, con mia meraviglia, non ho sentito parlare da alcuno; ed è la disposizione dell'ultimo alinea dell'articolo 14 così concepita:

“ Con regi decreti saranno pur date le dispo-



sizioni transitorie e tutte quelle altre che occorressero per la compiuta esecuzione della legge stessa. »

Ho sentito dire da alcuni che riformando le circoscrizioni giudiziarie; esse non armonizzeranno più colla circoscrizione amministrativa.

Come si farà? è presto fatto; si fa un decreto e si armonizza colla legge la circoscrizione amministrativa! (*Si ride*).

E tutto questo, o signori, sta dentro l'articolo 14!

**Cuccia, relatore.** C'è l'articolo precedente, che esclude questo: lo legga!

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Ma non risponda!

**Toscanelli.** Quel che vi è di più grave è che un simile disegno di legge è proposto alla Camera alla vigilia delle elezioni! (*Viva ilarità — Oh! oh! — Rumori!*)

Eh! urlate pure! è proprio così. Io dichiaro francamente che credo che i presenti ministri non si varranno della influenza (*Oh! — Si ride*)... e specialmente l'onorevole guardasigilli, ed anche l'onorevole presidente del Consiglio!

Intanto alle elezioni generali...

**Crispi, presidente del Consiglio.** C'è tempo ancora!

**Toscanelli.** Ci sia pur tempo; ma anche per la attuazione di questa legge il Governo ne ha preso di molto del tempo! E chi ci garantisce noi da funzionari troppo zelanti? (*Ilarità*). Io son vecchio deputato e molte volte in tempo di elezioni ho veduti saltar dei ministri dell'interno per tutto il lavoro che facevano i prefetti!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Che fortuna!

**Toscanelli.** Ma se un prefetto in un dato mandamento fa chiamare gli elettori più influenti e dice loro: badate se votate per Tizio, avrete la pretura; altrimenti no; è certo il Governo in questo modo fa venire alla Camera chi diavolo vuole! (*Ilarità*). Viva la libertà! Vi sono inoltre tanti altri mezzi. Io sono stato quasi sempre combattuto dal Governo: sino ad ora me la son sempre cavata... (*Ilarità*).

Ma questo è un mezzo nuovo e non l'ho sperimentato ancora! (*Si ride*). Indipendentemente dai ministri e dai funzionari, e i candidati che si presentano? Si presenta un candidato e dice: io sono amico del tale che è intimo del guardasigilli e raccomanderò la vostra pretura; se volete conservarla votate per me e non per quell'altro che è un deputato di opposizione. In una parola queste elezioni generali con che bandiera si faranno? Con una bandiera sulla quale sarà

scritto: abolizione o non abolizione di preture. Ma è questo il momento di domandare i pieni poteri per una legge di questa natura?

Dunque per tale rispetto il disegno di legge anche senza che i ministri ne abbiano coscienza, rappresenta una grande immoralità politica. (*Commenti*). Trovi pure il Ministero una maggioranza che lo sostenga per questa via. In quanto a me, io sarò molto lieto di non appartenere a questa maggioranza.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Tanto meglio!

**Toscanelli.** In Lombardia si va costituendo, almeno pare dai giornali, un partito che prende il nome di partito conservatore. Io prego i deputati appartenenti a questo partito che seggono là (*Destra*) perchè io seggo qua (*Sinistra*) (*Si ride*) di fare attenzione a come i loro avversari di quella regione in questa circostanza si manterranno fedeli al culto dei principii, e non ho altro da dire! (*Si ride — Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Questa discussione continuerà lunedì.

### Comunicasi una domanda d'interpellanza del deputato Giampietro.

**Presidente.** Comunico una domanda di interpellanza dell'onorevole Giampietro, diretta al ministro del Tesoro.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro sui motivi che fanno ritardare la presentazione di un disegno di legge sulla concessione delle miniere dell'Isola d'Elba. »

Onorevole ministro, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La prego di inscrivere nell'ordine del giorno, al posto che le spetta.

**Presidente.** Onorevole Giampietro, l'onorevole ministro accetta l'interpellanza da lei presentata, e chiede che sia unita alle altre.

Domani, come la Camera ha già stabilito, avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze.

La seduta termina alle 6,50.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

